

FERRUCCIO CANALI

CORRADO RICCI E GIUSEPPE GEROLA

STORIOGRAFIA, RICERCHE E RESTAURI
NEL TEMPIO MALATESTIANO DI RIMINI (1905-1925) *

Le vicende occorse al Tempio Malatestiano di Rimini nel primo ventennio del xx secolo, non costituiscono solo un importante momento nella vita della fabbrica riminese per l'adozione di un rinnovato approccio storiografico, divenuto in quel momento più puntuale nei confronti anche della realtà materica dell'edificio; tali vicende stimolarono, infatti, anche l'affermarsi di specifiche attenzioni che, poi riverberatesi sulla prassi restaurativa, si legarono strettamente anche allo sviluppo complessivo dei primi organismi di tutela dei Monumenti dello Stato unitario con competenza areale ¹.

La formazione di un rinnovato contesto politico e legislativo a partire dalla fine dell'Ottocento vide, infatti, fortemente interessata la realtà riminese, insieme a quella romagnola in genere, attraverso una

* Il presente scritto, che segue quanto preparato per il XLV Convegno di Studi Romagnoli (Cattolica, 1994) è stato consegnato alle stampe nel maggio 1996 aggiornato nei soli apparati bibliografici.

¹ Fu nel 1876 che venne ufficialmente istituita la *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità per la Provincia di Forlì*, ma il ruolo di tale organismo, in relazione alle opere da svolgersi sui monumenti risultò fortemente ridimensionato dalla creazione, nel 1884, della *Delegazione Regionale per i Monumenti dell'Emilia e della Romagna* poi, dal 1892, *Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia e della Romagna* (con a capo Raffaele Faccioli fino al 1901 e poi Tito Azzolini). Fino al 1910 dall'*Ufficio* dipesero gli *Ispettori agli Scavi e Monumenti* (incarico ricoperto per l'area riminese dal 1884 al 1908 da Carlo Tonini). Nel 1898 (decreto del 2 dicembre 1897) venne creata la *Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna*, ma la sua competenza si estese istituzionalmente anche alle Province di Ferrara e Forlì nel 1907 quando ad essa fecero capo, con la nuova qualifica di *Ispettori onorari*, anche gli *Ispettori agli Scavi e Monumenti* (dal 1909 al 1910 Mariano Mancini, poi Cesare Fagnani). Fu però solo con l'arrivo di Giuseppe Gerola nel 1911 come direttore, che la Soprintendenza ravennate poté esercitare il proprio servizio effettivo di tutela sull'intera area romagnola.

serie di tappe che, a livello generale, sono state ben messe in luce dai recenti volumi *Monumenti e Istituzioni*²; mentre, in relazione alla risonanza operativa locale, quelle stesse tappe risultano meglio specificate dalla documentazione conservata presso l'« Archivio Storico » della *Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini*³. Tanto da poter ottenere così una lettura integrata degli avvenimenti salienti, anche se quella documentazione andrebbe integrata con il materiale presente nel *Carteggio Ricci* depositato presso la Biblioteca Classense di Ravenna, e con gli incartamenti del *Ministero della Pubblica Istruzione – Belle Arti* all'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Non va poi dimenticato il fatto che le vicende che interessarono il Tempio Malatestiano in quei decenni vennero condizionate in misura rilevante soprattutto dalle fortune personali di alcuni tra i principali operatori allora coinvolti, con l'affermarsi della classe politica romagnola⁴, nelle decisioni nazionali, nella strutturazione degli stessi

² M. BENCIVENNI – R. DALLA NEGRA – P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni. Parte Prima: La nascita del Servizio di Tutela dei Monumenti in Italia (1860-1880)*, Firenze, 1987. *Parte Seconda: Il decollo e la riforma del Servizio ... (1880-1915)*, Firenze 1992.

³ Un sentito ringraziamento va espresso al Soprintendente di Ravenna, Anna Maria Iannucci che mi ha permesso di consultare gli incartamenti conservati presso il suo Ufficio; sono inoltre grato al personale tutto dell'Archivio Storico della Soprintendenza che ha agevolato e indirizzato le mie ricerche.

⁴ Basti citare, tra il 1876 e il 1890, il coinvolgimento di Aurelio Saffi nella *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità per la Provincia di Forlì*, oltre al ruolo dell'imolese Giovanni Codronchi Argeli, *leader* dei cosiddetti « dissidenti della Destra Storica », Ministro della Pubblica Istruzione dal 18 agosto al 12 dicembre 1897, probabilmente anch'egli massone come Corrado Ricci e al quale lo stesso Ricci venne caldeggiato, pare, dall'allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Felice Bernabei. È a Codronchi che si deve, il 2 dicembre 1897, cioè pochi giorni prima dell'abbandono dell'incarico, l'istituzione della Soprintendenza di Ravenna su interessamento di Carducci a sua volta sensibilizzato sullo stato di abbandono in cui versavano i monumenti ravennati dai soci della 'Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna' tra i quali Corrado Ricci e Luigi Rava. E fu lo stesso Luigi Rava, che era stato eletto deputato a Ravenna fin dalla XVII legislatura (per un profilo si veda: A. VARNI, *Luigi Rava*, « Studi Romagnoli », 24, 1973, pp. 507 e segg.; e quindi: G. BOSI MARAMOTTI, *Luigi Rava*, ivi, 31, 1980, pp. 241-258), quando venne nominato Ministro della Pubblica Istruzione dal 1906 al 1909 a eleggere il suo amico Corrado Ricci al posto di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, e a procedere, con la consulenza di Ricci, al varo della prima legge organica in materia di Amministrazione per la tutela dei monumenti dello Stato unitario (*Legge 27 giugno 1907 n. 386*). Legge che portava tra l'altro all'estensione nazionale dell'organismo delle Soprintendenze, e che venne poi integrata dalla *Legge 20 giugno 1909 n. 364* (Si veda, *Istituzioni e Monumenti ... Parte Seconda*, cit., pp. 156-162 e 188-211).

organismi di tutela e, quindi, nella diffusione di una sensibilità restaurativa in via di definizione normativa e procedurale.

In testa a tutti quegli operatori Corrado Ricci (1858-1934)⁵, ravennate, che nominato 'Soprintendente ai Monumenti' (1898 e 1902-1906) della prima Soprintendenza in Italia, appunto quella di Ravenna creata con scopi sperimentali, ricoprì poi l'incarico (1907) di 'Direttore Generale del Servizio Antichità e Belle Arti' del Ministero della Pubblica Istruzione per farsi, quindi, promotore delle prime leggi nazionali di tutela delle cose di interesse artistico (nel 1907 e 1909). La sua lunga vicenda scientifica e professionale fu ampiamente intrecciata con gli studi e le opere di restauro per il tempio Malatestiano, sia a livello di uno spiccato interesse verso una rinnovata sistematizzazione storiografica delle notizie e dei contributi bibliografici relativi all'edificio; sia, soprattutto, per il coinvolgimento personale di Ricci nelle decisioni generali di volta in volta assunte, in merito alla valorizzazione di tutto il complesso riminese e al restauro monumentale del Malatestiano. E questo almeno a partire dal 1905⁶ e, soprattutto, dopo

⁵ La figura di Corrado Ricci (1858-1934) attende ancora oggi una analisi accurata (è in preparazione un mio lavoro al proposito). Resta per ora fondamentale il volume *Scritti in onore di Corrado Ricci* (Roma 1930) con un intervento anche di Luigi Rava. E, quindi, i saggi commemorativi di S. MURATORI, *C. Ricci, la vita e le opere*, « Il Comune di Ravenna », 1935; ID., *Commemorazione di Corrado Ricci*, « Felix Ravenna », XLIII, gennaio-aprile, 1934, pp. 130-137 e quindi la commemorazione nel trentennale della morte: M. MAZZOTTI, *Corrado Ricci*, « Studi Romagnoli », 15, 1964, pp. 305-310. Alcuni interessanti, seppur brevi, accenni sull'opera di Ricci sono in G. PAVAN, *L'organizzazione dei servizi per le Antichità e Belle Arti in Romagna e la conservazione dei monumenti ravennati dal 1860 al 1892*, « Felix Ravenna », XVI, s. IV, 1978, pp. 103-149; M. BENCIVENNI, *La vicende del servizio di tutela in Emilia e il caso 'anomalo' della Soprintendenza di Ravenna*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del Restauro nel suo tempo (1880-1915)*, a cura di L. BERTELLI e O. MAZZEI, Atti del Convegno (Bologna 12-14 novembre 1981), Milano, 1986, pp. 242-245; M. BENCIVENNI - O. MAZZEI, *La Classense ... Ravenna tra Ottocento e Novecento attraverso il « Fondo Corrado Ricci »*, in *Ravenna. La biblioteca Classense*, a cura di M. DEZZI BARDESCHI, Bologna 1982, pp. 207-209.

⁶ C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano-Roma 1925, pp. 180-186 (ed. cons. rist. Rimini, 1974). Uno dei primi interventi di Ricci per il tempio fu appunto del 1905 e A. VARNI, *Luigi Rava*, cit., in relazione alla chiesetta detta del Paradiso posta « a nord, ma alquanto verso est rispetto all'abside del Tempio, adibita a battistero fino al 1860 ... Nel 1905 vi fu chi ne domandò senz'altro la demolizione. E chi crederrebbe che il Direttore [Tito Azzolini] dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia', pur contro il parere dei migliori cittadini, sostenne l'incongrua proposta, aggiungendo esser « il valore artistico della chiesa, di stile barocco, limitatissimo »? Il Ministero, per fortuna, esitò; e prima d'annuire, volle conoscere anche la nostra opinione [allora Ricci era Soprintendente ai Monumenti della sola Ravenna], ciò che valse a salvare il grazioso edificio e a promuoverne il restauro ».

l'assunzione dell'incarico di Direttore Generale dal 1907 al 1919, anno in cui Ricci lasciò definitivamente il servizio ⁷.

Ma non va neppure trascurato il fatto che dal 1911 al 1920 a fornire il proprio fondamentale apporto scientifico e operativo anche per il Tempio riminese, in perfetto concerto con Ricci ⁸, venne chiamato Giuseppe Gerola (1877-1938) ⁹, insigne archeologo e medievista trentino ¹⁰. Egli fu incaricato appunto della 'Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, Ferrara e Forlì' per volontà dello stesso Ricci (che evidentemente voleva affidato il suo vecchio, limitato, incarico ad un funzionario di chiara fama) ¹¹, prima come « Ispettore, Soprintendente inca-

⁷ G. BOSI MARAMOTTI, *Le dimissioni di Corrado Ricci da Direttore Generale delle Belle Arti (1910 e 1919)*, « Romagna arte e storia », 25 (1989), pp. 81 e segg.

⁸ RICCI, *Il Tempio*, cit., p. 202 nota 53: « Giuseppe Gerola ci fu di grandissimo aiuto in ogni sorta di ricerche intorno al Malatestiano, così nel monumento, come nei documenti ». Dal punto di vista storiografico e di catalogazione dei materiali, infatti, sono di Gerola i difficili studi sul « Codicetto del *Sepolcuario* (che riporta le intestazioni delle tombe presenti nella chiesa di San Francesco di Rimini a partire dal maggio 1362 e con aggiunte specialmente nel XV secolo) ... la cui difficile, faticosa, saremmo per dire penosa, trascrizione fu fatta per noi da Giuseppe Gerola, che qui ringraziamo con viva cordialità » (p. 204 nota 110). E poi quindi l'*Avvertenza* e la trascrizione dello stesso *Sepolcuario* presenti nel volume (pp. 563-584).

⁹ Lo scritto più completo sull'attività di Gerola, pur anche se di ambito generale con riferimento alla sua enorme produzione pubblicistica di oltre seicento titoli, resta G. FOGOLARI, *Commemorazione del M.E. Prof. Giuseppe Gerola*, « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti », XVIII, Venezia, 1940, pp. 24 e segg.. Una *Commemorazione* si era già avuta da parte di S. MURATORI su « Felix Ravenna » (XLVII-XLVIII, 2-3, 1938, pp. 94-100 con bibliografia degli scritti di Gerola di interesse ravennate), rivista il cui fondatore, con l'aiuto di Ricci, era stato lo stesso Gerola immediatamente all'indomani del proprio incarico presso la Soprintendenza cittadina

¹⁰ C. CIACCI, *Rodi italiana (1912-1923)*, Venezia 1991, pp. 48-49, 80-81 e 95. Per due volte Gerola si allontanò da Ravenna per le sue missioni a Rodi, dove aveva iniziato nel 1900 la propria attività scientifica grazie a suo zio, Federico Halbherr, professore alla Sapienza di Roma di « Epigrafia e Antichità greche »: ufficialmente per un periodo di 25 mesi dal maggio 1912 al giugno 1914 per volere sempre di Halbherr al quale fu affidata dal Ministero degli Esteri la scelta di un archeologo da inviare nel Dodecanneso per catalogarvi i monumenti medioevali (egli indicò appunto suo nipote, valido studioso con al suo attivo oltre duecento pubblicazioni molte delle quali di ambito egeo). Ma la permanenza di Gerola a Rodi non fu affatto continua specie nel 1913, tant'è che nel gennaio 1914 il « Professore di Ravenna » - come lo chiamava il suo antagonista a Rodi, l'architetto francese Gabriel - vi fu richiamato per due mesi per occuparsi soprattutto del restauro dello Spedale dei Cavalieri.

¹¹ Una netta divergenza di opinioni tra i due, pur mantenuta all'insegna della stima e del rispetto reciproco, si ebbe in occasione del nuovo assetto da fornire alla Cella delle Reliquie nel Malatestiano, in seguito alla cancellazione delle pitture neo-gotiche ottocentesche e in vista di un nuovo rapporto delle pareti con l'affresco di Piero della Francesca (Si veda l'*Appendice Regesto Documentario*. Parte Seconda: settembre 1915 nel presente scritto).

ricato » e poi, dal 1913, appunto come « Soprintendente e Direttore »¹², con margini, cioè, di maggiore autonomia; dopo che, dal 1908 al 1910, la mancanza di un Soprintendente effettivo a Ravenna aveva riportato il Tempio sotto la giurisdizione del bolognese 'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti dell'Emilia e della Romagna' con a capo, per un certo periodo, Tito Azzolini (i cui rapporti con Ricci non furono peraltro sempre distesi).

Fu Gerola, insomma, a poter gestire per primo le nuove competenze areali, estese a tutta la Romagna, della Soprintendenza ravennate e, quindi, a coordinare l'operato dei nuovi 'Ispettori ai Monumenti' (come Cesare Fagnani) e dei tecnici della Soprintendenza stessa impiegati nell'area riminese (come Gaetano Nave), che si fecero promotori delle varie iniziative, canalizzando la volontà locale e ricoprendo il ruolo di attenti esecutori in cantiere delle direttive di Ricci e di Gerola stesso.

Ma, soprattutto, fu Gerola ad affrontare tutta una serie di problemi ancora aperti in riferimento al Tempio riminese: come quelli relativi agli apparati scultorei interni¹³ ponendo in luce, in maniera particolare, le integrazioni e i rifacimenti presenti sui vari arredi, valendosi anche del confronto con i più svariati materiali erratici di ambito malatestiano¹⁴, e di un puntuale censimento di essi¹⁵. Per occuparsi,

¹² È nel 1909 che Gerola entra ufficialmente a far parte dei funzionari degli organismi di tutela come componente della *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte d'Antichità di Verona*, per poi figurare, nel 1910 come « Ispettore » nei ruoli della *Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova e Vicenza* oltre che nella stessa *Commissione* dell'anno precedente. Per lasciare entrambi gli incarichi nel 1911 e trasferirsi a Ravenna (Cfr. *Monumenti e Istituzioni ...*, Parte Seconda [1880-1915], cit., pp. 344-346 e 384-385), utilizzando per i lavori del Malatestiano maestranze impiegate sia in ambito veronese (*Regesto documentario*, Parte Terza, 7 agosto 1914), sia anche a Rodi dal successore di Gerola nei lavori di restauro della città (Si veda il *Regesto documentario*, Parte Terza, 2 agosto 1914).

¹³ È Corrado Ricci nella sua monografia sul *Tempio* ad individuare con grande lucidità il valore del vario operato di Gerola. Come per l'identificazione di alcune iscrizioni in parte abrase da riconnettere ai materiali lapidei di recupero impiegati nell'apparato ornamentale del Tempio (p. 239 n. 42).

¹⁴ Ricci, *Il Tempio*, cit., p. 326 nota 5: GEROLA, *Lo stemma Malatesta in alcuni boccali del Museo di Rimini*, « Faenza », 1919, p. 328 nota 29: « le rose e lo stemma, con la sigla inquartata alle scacchiere, si vedono anche nella fronte di una cassetta dotale fatta per riporvi il corredo ... trovata nel 1918 da Giuseppe Gerola a Monte Gridolfo, provincia di Forlì, che fu subito comprata dal Ministero dell'Istruzione e sarà, dicesi, depositata nel Museo di Rimini ».

¹⁵ Si veda il *Regesto documentario*: Parte Prima, 27 luglio 1918; Parte Terza, 28 dicembre 1912, 29 dicembre 1912, 31 dicembre 1912, gennaio 1913 (in riferimento a ricerche eseguite da Carlo Piancastelli), 4 gennaio 1913, 20 febbraio 1913.

quindi, della situazione generale dell'edificio con analisi che lo stesso Direttore Generale considerò di fondamentale importanza e novità ¹⁶.

Nacque così, dopo un coordinamento quasi ventennale tra Ricci e i funzionari locali della Soprintendenza ravennate, a compimento delle indagini storiografiche e degli interventi restaurativi, l'edizione della monografia sul *Tempio Malatestiano* ¹⁷ redatta nel 1925 dallo stesso ex Direttore Generale. Una monografia che, ponendosi come *summa* delle conoscenze acquisite da Ricci nel corso di almeno un ventennio, venne composta in circa dieci anni, come ricordava Santi Muratori ¹⁸, sulla base di una intenzione che, a dispetto delle sarcastiche notazioni di Alfredo Melani ¹⁹, considerava imprescindibile la ricostruzione delle vicende sulla base di un ampio ventaglio cronologico: a partire dalla committenza e dall'elencazione delle maestranze quattrocentesche impiegate o ipotizzate, per passare, quindi, alle trasformazioni subite dalla fabbrica nei secoli e attestate dalle preesistenze, fino a giungere addirittura ai restauri più recenti e anche agli ultimi progetti di rifacimento e ripristino. Una lezione storiografica davvero di grande levatura per l'epoca.

Alla luce, insomma, di una concezione della vita del Tempio di lunghissima durata fino alla più cogente contemporaneità e, soprattutto, all'insegna di una sensibilità all'interno della quale Storia e Restauro, progetto e fruizione secolare, aggiornamento e idealizzazione monumentale non costituivano altro che momenti tutti da contemplare e censire e, con i quali, in ultima analisi, confrontarsi.

Per tutto questo e per la notorietà e l'influenza dei personaggi coinvolti e consultati, quell'atteggiamento di riacquisizione delle vicende, che entrava poi in maniera preponderante nella progettazione degli interventi restaurativi ispirati così da una puntuale valutazione critica, venne fortemente amplificato a livello nazionale dalle pagine del-

¹⁶ GEROLA, *Rimini: il Tempio Malatestiano*, « Felix Ravenna », 7 (1912), pp. 293-294. In riferimento a quello scritto annota infatti RICCI, *Il Tempio*, cit., p. 336, come « prima di Gerola le figure [che costituiscono i portastemmi nell'aula] sono state poco considerate ».

¹⁷ RICCI, *Il Tempio*, cit.

¹⁸ MURATORI, *Commemorazione*, cit., p. 135.

¹⁹ A. MELANI, *Architettura italiana antica e moderna*, Milano 1930 (ed. cons. rist. 1989), p. 515: « Corrado Ricci, che ristudiava ultimamente, in tono di diesis il Tempio Malatestiano, colpendo tutti gli scrittori che lo precedettero, antichi e moderni, la clava pronta come quella d'un Ercole de' tempi favolosi, scende pietosamente al bemolle, quando deve concludere, cioè non scrive nulla di nuovo, e lascia la storia sul Tempio Malatestiano e sulla sua fioritura ornamentale al punto di prima ».

l'opera di Ricci. Tanto che nel suo volume sul *Tempio* si possono rinvenire una serie di notazioni che, pur disperse nei vari passi, una volta raccolte risultano anch'esse indispensabile vademecum per ricostruire non solo i problemi stilistici o di autografia presenti nell'edificio e nei suoi apparati, ma anche per riappropriarsi di un quadro d'insieme e soprattutto di quella specifica temperie culturale ed operativa, che vedeva tra i propri massimi rappresentanti proprio Ricci e Gerola (oltre che i loro immediati predecessori e i contemporanei ²⁰).

Una temperie che si trovava ad affrontare gravi dilemmi restaurativi comuni a molti edifici storici, ma che nel caso specifico del Malatestiano doveva anche confrontarsi con la fama estremamente amplificata del Monumento quattrocentesco.

1. *Reductio ad pristinum: un criterio 'oggettivo' per il restauro*

È una fitta corrispondenza tra Gerola, l'Ispettore riminese Fagnani e i vari Canonici, che avevano in affidamento la gestione ecclesiastica del Tempio, ad informarci chiaramente degli intenti perseguiti da Ricci e dal Soprintendente di Ravenna nei confronti del Tempio voluto da Sigismondo Pandolfo Malatesti.

Un vero e proprio complesso monumentale, quello del Malatestiano, non solo come insieme di più edifici pur anche decentrati ²¹, ma anche in riferimento alla sola fabbrica principale del Tempio, che era giunto all'inizio del xx secolo con un aspetto ormai consolidato, ma comunque sempre articolato in due parti ben distinte e riconoscibili – quella quattrocentesca e quella settecentesca dell'abside – a loro volta singolarmente stratificatesi nel tempo: e per questo bisognose, nell'ottica restaurativa corrente all'inizio del Novecento, di adeguati lavori di risistemazione stilistica e d'immagine.

²⁰ Un interessante, seppur breve, inquadramento generale dello spirito degli studi sul Tempio tra Otto e Novecento è fornito da P. G. PASINI, *Corrado Ricci e la letteratura romantica sul Tempio*, in RICCI, *Il Tempio*, cit., rist. 1974, pp. v-viii dell'Appendice.

²¹ Oltre all'attiguo monastero di San Francesco, sorgeva « nei larghi prati dietro San Francesco la chiesa di Sant'Antonio, poi della Croce poi del Riscatto ... demolita sullo scorcio del 1758 » (RICCI, *Il Tempio*, cit., pp. 180-186); oltre alla chiesetta detta del Paradiso « a nord, ma alquanto verso est rispetto all'abside del Tempio ... ». E, quindi, la chiesa di San Giuseppe: G. GEROLA, *Rimini: chiesa di San Giuseppe* [attigua a quella del Paradiso], « Felix Ravenna », 19, luglio-settembre, 1915, pp. 819-824 ».

Il criterio operativo individuato da Ricci e dai funzionari ravennati, per ottenere una tale riacquisizione dei valori originari della fabbrica, era univoco e ben circostanziato: quello della *reductio ad pristinum* come riproposizione dell'aspetto che l'edificio doveva presumibilmente avere nella sua 'età dell'oro', cioè al momento dell'interruzione dei lavori malatestiani prima della fine del Quattrocento. E, con una maggiore articolazione concettuale, anche il ripristino di quelle situazioni che nelle sue varie parti il Tempio avrebbe dovuto mostrare se esse fossero state del tutto concluse, e non si fossero avuti ulteriori interventi nei secoli; interventi che avevano invece offuscato i rispettivi caratteri peculiari sia della zona « medioevale » sia di quella « settecentesca ».

Si trattava, ovviamente, di intenti restaurativi che non rispondevano altro che ad un criterio di classificazione e di prevalenza storiografica, e quindi stilistica, di certi momenti e di certe situazioni artistiche rispetto ad altre. Ma si trattava anche, nell'operare di Ricci e Gerola, di una concezione che non compiva scelte aprioristiche per l'individuazione di una tale gerarchia critica, ma si fondava su di una specifica conoscenza di tutti gli eventi passibili di ricostruzione storica sulla base delle fonti disponibili, specie a partire dalle vecchie descrizioni²². E il giudizio critico e operativo, così dotato di un preciso fondamento 'filologico', veniva espresso solo dopo averne acquisito la maggiore consapevolezza possibile nell'ambito dell'intero processo storico, senza peraltro disperdere alcun arredo o decorazione plastica aggiuntasi nei secoli agli apparati originari del Malatestiano (ma solo spostandoli)²³. Ovvero mantenendo come *suprema ratio* un criterio estetico che ricercava comunque l'armonia delle parti e degli arredi e che, quindi, non rinunciava al mantenimento di elementi di illuminazione settecenteschi anche nella parte quattrocentesca, perché comunque « davvero belli e decorosi, con ormai parecchi decenni di vita nel Tempio »²⁴: filologia e risultati estetici erano dunque i presupposti di base per le opere e lo studio preliminare risultava imprescindibile per ogni scelta.

Non si trattava, dunque, di assunti ispirati da un mero Storicismo stilistico applicato in maniera pedissequa, ma, piuttosto, della precisa calibratura di peculiari esigenze generali compiedate con quelle delle

²² *Regesto documentario*, Parte Prima: 30 aprile 1911.

²³ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 23 gennaio 1912.

²⁴ *Regesto documentario*, Parte Prima, 2 aprile 1914.

single parti. Tanto che una tale posizione operativa tenne sempre d'occhio anche il gusto contemporaneo e, soprattutto, l'immagine ormai consolidata che del Tempio si aveva e, quindi, non si spinse mai alla ricerca di risultati ormai divenuti inediti come, ad esempio, il deciso ed esteso rifacimento di quella

ricchezza di policromia, quel tripudio di colori [originario] che il tempo conservò e gli uomini rovinarono, sia qua e là raschiando dai rilievi, per avidità, oro e oltremare ... stolidamente imbiancando, verso la metà del XVIII secolo le pareti dipinte a fasce, a raggi, e le volte simulanti cupo-azzurri cieli seminati di stelle d'oro ²⁵.

Ricci e Gerola si limitarono, cioè, nella maggioranza dei casi, a « riscoprire » e a compiere « testi », preferendo il 'basso tono' delle decorazioni rimesse in luce piuttosto che gli squillanti effetti che esse dovettero sicuramente mostrare in origine e operando, quindi in genere, ridipinture dei fondi dei rilievi duccheschi e delle divise araldiche con tinte cerulee spente ²⁶ evitando rifacimenti *ex abrupto*.

²⁵ RICCI, *Il Tempio*, cit., p. 331. Continua RICCI ricordando come (p. 361 n. 6) « nel 1898 l'Ufficio Regionale dei Monumenti di Bologna scriveva che le pareti tra un pilastro e l'altro "erano dipinte a strati alternati del rosso e del verde" ch'esso rifece a tempera (Archivio di Stato di Roma, Ministero della Pubblica Istruzione - Belle Arti, busta 509). Più accurate ricerche fece la R. Soprintendenza dei Monumenti di Ravenna, cominciando nel 1912 dalla Cappella di San Sigismondo ... La stoffa dipinta intorno alla Tomba d'Isotta fu liberata dallo scialbo nel 1906 apparve "a due colori sovrapposti rosso bruno laccato con scomparti e rosoni dorati" (Archivio di Stato di Roma, Ministero ..., cit., busta 509) ».

²⁶ Ampie, squillanti ridipinture erano state invece compiute nel corso dell'Ottocento. Si vedano, ad esempio, per quelle policromie, le tavole a colori in: PASINI, *Il Tempio Malatestiano*, Bologna 1992. Il basso tono cromatico adottato nelle opere di restauro di Ricci e Gerola è stato successivamente offuscato dalle distruzioni e dai polveroni sollevati dal bombardamento alleato che ha colpito il Tempio alla fine della Seconda Guerra Mondiale, senza che neppure il Soprintendente Capezzuoli, incaricato nel 1948 dei successivi ripristini, procedesse ad estesi rifacimenti cromatici. Una linea operativa diversa è quella che è stata intrapresa in questi ultimi anni dalla Soprintendente Iannucci e dagli Ispettori Cozzolino e Muscolino il cui operato punta, invece, a ripristinare l'antica *facies* a policromia squillante degli apparati malatestiani, sulla base di una linea operativa che secondo Paolo MARCONI fa appunto della Soprintendenza di Ravenna « una delle più raffinate e preparate della Penisola » [cit. in *I Manuali del Recupero. Dieci anni di evoluzione, in Manutenzione e recupero nella città storica. Progetto e intervento*, Atti del II Convegno Nazionale dell'ARCO Associazione per il Recupero del Costruito (Roma, 12-13 settembre 1995), a cura di M.M. SEGARRA LAGUNES, Roma 1995, p. 26]. Per gli ultimi restauri dell'interno del Malatestiano: A.M. IANNUCCI, *Il Tempio ritrovato*; C. MUSCOLINO, *Cenni storico-artistici*, G. COZZOLINO, *Metodologia del restauro*, in *Restauri al Tempio Malatestiano. La Cappella della Madonna dell'Acqua ed altri interni*, a cura della FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO

Ma anche così facendo non poterono non scontrarsi con la gestione operata dai Canonici della Cattedrale che, in un tale tentativo di riacquisizione della *facies* originale del Malatestiano, non vedevano altro che il depauperamento degli oggetti artistici, soprattutto moderni (lastre tombali o monumenti sepolcrali in modo particolare)²⁷, posti ad arredo dell'edificio: mobili, decorazioni applicate e reliquie²⁸ subirono infatti uno spostamento sistematico secondo un criterio di riordino teso ad esaltare gli apparati malatestiani rispetto a tutti i restanti. Sulla base cioè dell'assunto che « ... le lapidi mortuarie del secolo scorso ingombrano la parte monumentale del Tempio »²⁹.

Dunque, l'esistenza di una « parte monumentale », quella quattrocentesca, e di una se non proprio 'non monumentale' perlomeno 'meno monumentale' e cioè quella del coro diverse volte rifatto. Ma anche la zona settecentesca aveva il proprio valore e decoro e in essa si doveva agire con metodi autonomi e confacenti (*Regesto*, Parte Prima, 1 ottobre 1916). Con l'identificazione e la ricerca, però, di una sorta di 'carattere' – quello appunto dell'architettura del xv secolo – che doveva valere non come tono di fondo nella totale percezione visiva, ma come momento saliente nella nuova ristrutturazione dell'edificio.

Esemplificative al proposito le parole dell'ispettore Fagnani, incaricato di seguire *in loco* lo spostamento delle opere moderne:

quanto prima farò togliere dal Tempio tutte le iscrizioni mortuarie che stridono in mezzo a quelle linee severe e maestose e così ridonargli il suo carattere primitivo³⁰.

Ma la polemica tra il Capitolo e i funzionari, pur con tutta una serie di successive mediazioni, non mancò di raggiungere, a volte, an-

DI RIMINI, Rimini 1995. Nel frattempo i lavori procedono anche all'esterno, sul lato di destra: COZZOLINO, *Il paramento lapideo esterno del Tempio Malatestiano: un problema di restauro*, « Quaderni di Soprintendenza » della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna », 1 (1995), pp. 37-40 con la ridipintura in chiaro dei muri della chiesa a fondo del paramento albertiano.

²⁷ *Regesto documentario*, Parte Prima: 17 maggio 1911, 22 gennaio 1912, 23 gennaio 1912, 30 novembre 1913.

²⁸ *Regesto documentario*, Parte Prima: 30 aprile 1911, 10 maggio 1911, 19 luglio 1913, 6 settembre 1916, 24 settembre 1916. Parte Seconda: 25 giugno 1914.

²⁹ *Regesto documentario*, Parte Prima: 17 maggio 1911.

³⁰ *Regesto documentario*, Parte Prima: 23 gennaio 1912.

che toni aspri, fino a costringere Gerola a dover motivare le ragioni più profonde, e quindi operativamente più pregnanti, che lo inducevano a perseguire particolari scelte:

... dal punto di vista dell'arte, io sono preoccupato specialmente di restituire la parte anteriore del Tempio, per quanto è possibile, alla forma che esso ottenne dal suo fondatore [Sigismondo Pandolfo]... (Così ad esempio) le reliquie, con il loro sfarzo barocco non si armonizzano troppo con la maestosità della Cappellina affrescata da Pier della Francesca, ed è evidente – dico – che nel posto attuale tornano più di danno che di vantaggio alla Cappella stessa.

Il Capitolo non poteva ovviamente addentrarsi nella discussione di ragioni tecnico-operative, soprattutto all'interno di un clima politico generale dove i rapporti tra Stato e Chiesa non erano sempre del tutto distesi specie proprio in relazione alla gestione dei beni; ma non mancava comunque di manifestare un certo rammarico fatto di « sommessi pareri »³¹, rivendicando la garanzia che le lapidi asportate sarebbero state ricoverate nel chiostro attiguo³² e gli arredi occultati in punti specifici del Tempio³³. L'esigenza primaria restava però quella di garantire la continuità del culto:

è il parere di questo Capitolo che le preoccupazioni storico-artistiche che rispondono a concetti che sono in voga oggi, non debbano prevalere su quelle costanti e immutabili preoccupazioni per cui il Tempio Malatestiano fu affidato al Capitolo riminese³⁴.

Un'esigenza alla quale lo stesso Gerola rispondeva sulla base di una consapevolezza di fondo che rifiutava la monumentalizzazione museale, totale degli edifici di pregio, da intendersi come puri e semplici oggetti di contemplazione, ma individuava il carattere primo della conservazione di essi proprio nella tutela e nel mantenimento della loro primaria funzione d'uso:

a prescindere da qualsiasi altra considerazione di ordine diverso, io ho sempre sostenuto che anche dal punto di vista dell'arte è desiderabile che gli

³¹ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 19 luglio 1913.

³² *Regesto documentario*, Parte Prima: 22 gennaio 1912, 30 novembre 1913, 27 luglio 1918.

³³ *Regesto documentario*, Parte Prima: 18 agosto 1913.

³⁴ *Regesto documentario*, Parte Prima: 28 luglio 1913.

edifici vari destinati al culto continuino a servire allo scopo per cui furono creati (così come è avvenuto nel corso dei lavori di restauro nella Basilica di Classe a Ravenna) ... Non poteva essere quindi nelle mie intenzioni di sottrarre al culto nessuno degli ambienti di codesta Cattedrale, ma nel caso, tutt'al più, spostare in altre parti del Tempio oggetti ingombranti ...³⁵.

E in riferimento alla questione, Gerola aveva ben sottolineato in precedenza, come all'Autorità religiosa e a quella demandata al restauro e alla salvaguardia del complesso, pertenessero ormai due àmbiti completamente diversi e che quindi ogni iniziativa del Capitolo sull'edificio – sia nell'aggiungere arredi che nel toglierne, sia in merito ad ogni operazione muraria che decorativa – dovesse sempre sottostare al beneplacito della Soprintendenza anche per le parti non di specifica *facies* quattrocentesca:

mi pregio avvertire che qualsiasi modificazione si volesse introdurre nella parte di comunicazione tra la Cappella destra e il Tempio (ove è attualmente la porta secondaria [e quindi al di là della parte monumentale del Quattrocento]) dovrà preventivamente essere approvata da questo Ufficio³⁶

poiché se anche il Tempio doveva venir letto comunque come la stratificazione di due successivi momenti edilizi, uno quattrocentesco e l'altro settecentesco appunto, esso costituiva comunque un *unicum* assestato nei secoli, e l'una parte non poteva che subire detrimento da eventuali opere potenzialmente incongrue svolte nell'altra.

Gerola, sollecitato dal Capitolo attraverso l'ispettore Fagnani che richiedeva l'assenso per « poter ingrandire la porta della Cappella del SS. Sacramento ... trattandosi di un lieve ingrandimento nella parte non monumentale del Tempio »³⁷, ribadiva così il criterio generale al quale nessuno poteva ormai più sottrarsi: se anche non trovava nulla da obiettare per quelle modificazioni, sottolineava però come ad ogni intervento dovesse comunque sottostare un progetto articolato e come non si potesse più intervenire con modalità improvvisate e per necessità specifiche³⁸. Un compiuto progetto architettonico, cioè, alla base di ogni scelta meditata.

³⁵ *Regesto documentario*, Parte Prima, 18 agosto 1913.

³⁶ *Regesto documentario*, Parte Prima, 30 maggio 1911.

³⁷ *Regesto documentario*, Parte Prima, 22 gennaio 1912.

³⁸ *Regesto documentario*, Parte Prima, 23 gennaio 1912.

Infatti, in un'occasione delicata come quella successiva alle scosse sismiche verificatesi nel 1916, Gerola non mancava di puntualizzare anche a Ricci come il Tempio fosse ormai da considerare un *unicum* monumentale:

né è da credersi, come qualche giornale ha scritto, che i guasti alla parte settecentesca del Tempio Malatestiano costituiscano una fortuna. L'edificio è ormai troppo collegato perché la sua compagine tutta non abbia a risentire dei singoli guasti, in qualunque punto avvengano ...³⁹.

Anche perché

l'abside di cod. Tempio Malatestiano è un monumento del secolo XVIII e che in quell'epoca si avevano speciali criteri per la tinteggiatura delle pareti specialmente a contatto con gli stucchi, io ritengo che fino che [affinché] quel coro mantenga il suo carattere settecentesco sia necessario non dipartirsi dalle norme proprie di quel secolo e di quello stile. La S.V. [il Canonico] farà bene quindi a verificare se la tinta attuale corrisponde alla originaria e se si trovano altre tracce di quest'ultime, onde poter compiere il ripristino in tale senso⁴⁰.

E ai Canonici, che gli ricordano come « questo Capitolo distingue tra parte antica e moderna, ossia men antica, (la prima) tutta intera fino all'abside »⁴¹, Gerola non poteva fare a meno di sottolineare, ironicamente, come se una tale distinzione storica poteva avere senso all'interno di ognuna delle due singole parti, a ciò non doveva però corrispondere alcun giudizio di valore o di preminenza anche operativa a livello generale poiché « può darsi che il Ministero si assuma ora tutto il restauro della parte antica, come la chiama la S.V., del Tempio Malatestiano »⁴².

Una concezione molto articolata e complessa questa di Gerola e di Ricci, dunque, da riconsiderare appieno all'interno di un clima complessivo come quello a cavallo tra XIX e XX secolo, nel quale i ripristini arbitrari e le disattenzioni erano più la regola che non un'eccezione.

³⁹ *Regesto documentario*, Parte Prima, 18 agosto 1916.

⁴⁰ *Regesto documentario*, Parte Prima, 1 ottobre 1916.

⁴¹ *Regesto documentario*, Parte Prima, 6 marzo 1917.

⁴² *Regesto documentario*, Parte Prima, 15 marzo 1917.

2. *Stratificazioni e tracce murarie nella « parte » quattrocentesca del Malatestiano*

Se anche le attenzioni di Giuseppe Gerola verso il Tempio Malatestiano nel suo complesso si mostrarono sempre assai puntuali, fu comunque certamente la cura verso la parte quattrocentesca a costituire il fulcro degli interventi e delle ricerche, sulla scorta di una precisa consapevolezza di preminenza stilistica e di evidente valore monumentale.

L'idea della restituzione delle antiche glorie e dell'antico aspetto della sezione rinascimentale del Tempio si era peraltro già ampiamente affacciata negli ultimi anni del XIX secolo alle menti degli eruditi allora coinvolti, per incarico dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia e della Romagna, nei rinnovi del Malatestiano; un'idea che, condivisa anche dagli operatori successivi a partire da Ricci e Gerola, condizionò fortemente tutto l'andamento delle svariate opere di restauro del complesso, facendo perno non solo sull'asportazione di suppellettili considerate invasive, o sul ripristino di apparati lacunosi, ma anche e soprattutto sulla ricerca di quelle decorazioni originarie, che il succedersi delle mode aveva fatto occultare nel corso dei secoli.

Nel 1918 Corrado Ricci ricordava a Gerola i lavori svolti dagli Ispettori ai Monumenti Carlo e Luigi Tonini⁴³ allorché, nel 1882, avevano rinvenuto delle pitture nel Tempio e, in seguito, erano stati tecnicamente coadiuvati dal pittore Mariano Mancini appunto nell'opera di scoprimento di quegli apparati, che si intravedevano sotto il « bianco datovi già per grandissimo ed inqualificabile errore »⁴⁴.

Tali opere di scoprimento non erano state però condotte allora con sistematicità su tutta la superficie delle pareti interne, tanto che quel bianco che ricopriva le decorazioni era rimasto come « latte di calce » in molti luoghi ancora nel 1911⁴⁵. Gerola quindi, fin dall'inizio del suo mandato, si trovò a dover riaffrontare anche quel genere di interventi, sempre in vista della riacquisizione della *facies* originaria del Malatestiano per quanto era possibile.

⁴³ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 27 giugno 1918.

⁴⁴ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 3 agosto 1893.

⁴⁵ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 30 ottobre 1911.

Nulla di più di quegli apparati murari vedeva infatti la stratificazione degli interventi e delle variazioni del gusto succedutesi nel Tempio. In alcuni punti le superfici erano state abrase; in altri si era assistito a vere e proprie opere di riedificazione delle cortine anche in epoca « moderna »⁴⁶ e soprattutto degli intonaci persino da parte degli ultimi indagatori ottocenteschi, che si erano trovati nella necessità di dover ricostruire intere porzioni distrutte dai loro stessi saggi o nei secoli precedenti dall'incuria⁴⁷; in altri punti della pittura bianca era stata apposta a ricoprire le decorazioni originarie; altrove, ancora, lamentava Gerola,

a noi importa soprattutto e specialmente di liberare la Cappella delle Reliquie dai ridicoli affreschi, dalla moderna decorazione pseudo-gotica delle sue pareti e del suo soffitto che fanno lo strazio di quanti visitatori entrano nel sacello: indipendentemente dalla speranza di trovare o meno qualche sia pur lieve traccia della decorazione antica. Meglio, mille volte magari nulla, che non la profanazione di quelle [antiche] pitture⁴⁸.

L'intento era chiaro: delle nuove pitture, insomma, bisognava liberarsi per sostituirle al limite con « una decorazione più severa in armonia con l'antica »⁴⁹, soprattutto in un ambiente come quello della Cella delle Reliquie dove giganteggiava ancora l'affresco con *Sigismondo e San Sigismondo* di Piero della Francesca, unico *signum* pittorico rimasto in luce e, soprattutto, coevo alle decorazioni scultoree di Agostino di Duccio.

Operazioni tutte queste di non facile conduzione, non solo per i problemi tecnici via via incontrati⁵⁰, ma anche alla luce di un doveroso « scrupolo del Ministero, pur nella sua [di Gerola] sperimentata

⁴⁶ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 3 ottobre 1918 (in riferimento al « lunettone posto al di sopra del Mausoleo di Sigismondo Pandolfo »), 16 giugno 1918 (demolizioni all'interno della Cella delle Reliquie).

⁴⁷ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 19 luglio 1913 [I].

⁴⁸ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 19 luglio 1913 [II].

⁴⁹ *Regesto documentario*, Parte Seconda: 18 agosto 1913.

⁵⁰ *Regesto documentario*, Parte Seconda: 1 giugno 1912 (« nella Cappella di San Sigismondo ... i lavori di raschiatura procedono con tutte le cautele »), 6 ottobre 1912, 27 agosto 1915 (« l'originario intonaco bianco scoperto nella Cappella delle Reliquie [produce ora] una nota alquanto stridente coll'affresco di Pier della Francesca ») e tutta la corrispondenza relativa nei mesi successivi.

prudenza »⁵¹ come sottolineava lo stesso Ricci: l'invenzione era bandita.

I lavori più delicati vennero pertanto affidati ad abili artisti ovvero ad « esperti » di restauro⁵², imponendo che chi non era stato autorizzato dalla Soprintendenza potesse « praticare negli intonaci nessun foro »⁵³.

E proprio in riferimento a quei delicati lavori, la corrispondenza tra Gerola e i vari esperti costituisce una sorta di diario che permette per molti aspetti di ricostruire la localizzazione puntuale degli interventi: da ciò, ad esempio, risulta come venisse privilegiata dalle ricerche la parte di destra del complesso⁵⁴, cioè quella che dal punto di vista storiografico risultava più interessante per la successione della prima fondazione di Sigismondo e poi per la variazione del progetto iniziale di costruzione della sola Cappella gentilizia d'Isotta.

Ma da quella corrispondenza emerge anche un preciso calendario dei lavori e specifiche modalità di esecuzione che si possono così riassumere:

- 1904/1908: vengono compiuti una serie di saggi sulla Tomba d'Isotta nella Cappella di Isotta (la seconda a destra aperta sull'aula centrale)⁵⁵;

⁵¹ *Regesto documentario*, Parte Seconda: 17 settembre 1915.

⁵² *Regesto documentario*, Parte Seconda: 30 ottobre 1911, 21 marzo 1912, 3 settembre 1915.

⁵³ *Regesto documentario*, Parte Prima: 2 aprile 1914.

⁵⁴ Va notato infatti che quando RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 474) affronta nel suo volume il problema relativo alla probabile policromia degli apparati scultorei della Cappella dei Pianeti, ad esempio, si affida ad intuizioni possibiliste ed analogiche con le altre Cappelle, e non a dati raccolti, poiché evidentemente, dopo le trasformazioni degli arredi operate nell'ambiente all'inizio del XVII secolo, la Cappella non era stata oggetto di restauri sistematici e saggi conoscitivi. La Cappella delle Arti Liberali (*Regesto documentario*, Parte seconda, s.d.) costituisce invece un caso a parte.

⁵⁵ *Regesto documentario*, Parte Seconda. I primi test alla Tomba d'Isotta vennero compiuti tra il 1904 e il 1908. Cfr.: 3 aprile 1916. RICCI ricorda (*Il Tempio*, cit., p. 425-427, 434 e 452) come « la statua dell'Arcangelo Michele presente nella Cappella ... fu ripulita intorno al 1870 con la pomice in modo da totalmente *spatarla*, banalmente ridorata nelle ali che sono di metallo, come la spada e la bilancia, ha certo perduto grazia ... I puttini (già su fondo azzurro con l'ali dorate) ... sono invece chiusi nei diciotto riquadri dei pilastri (Scrivereva il Tonini nel 1864 che «il fondo di questi bassirilievi era d'azzurro oltremare, il quale per essersi svanito in molta parte è stato coperto a nostri dì o impiastricciato da nuovo colore di tanto minor prezzo, a mano di un verniciatore. Restano però intatti a saggio dell'antico quelli della facciata

- 1911-1912: raschiamenti degli intonaci ‘moderni’ delle pareti, della volta e degli apparati della prima Cappella di destra (Cappella di San Sigismondo)⁵⁶ e successive operazioni di restauro;
- 1911-1916: scrostamento delle pareti e delle volte della Cappella delle Reliquie (la Cella chiusa compresa tra la Cappella di San Sigismondo e quella di Isotta)⁵⁷;
- 1912-1918: lavature e raschiamenti della parete di destra dell’aula centrale al di sopra del varco delle Cappelle e restauro degli apparati scultorei⁵⁸;
- 1916: tinteggiatura della parte absidale⁵⁹;
- 1918: messa in evidenza degli affreschi scoperti nell’intercapedine tra il Campanile e il corpo di fabbrica del Tempio⁶⁰.

Interventi di necessità, ma per noi di grande interesse, furono invece quelli legati al terremoto che nei primi mesi del 1916 interessò la Romagna facendo sentire i propri effetti, seppur lievi, anche a Rimini. Le perizie e i lavori eseguiti all’indomani delle scosse per il ripristino delle parti crollate costituiscono un interessante regesto non solo delle

contro l’altare) ... Il sarcofago d’Isotta [è sormontato] da un elmo (superato da una corona di marmo che il Righini credette di bronzo forse perché era dorata) scende a guisa di padiglione il gigantesco lambrecchino marmoreo che conserva ancora tracce d’azzurro oltremare con fiori dorati. Tutta la parete di fondo è dipinta a finto broccato con fiorami dorati su fondo rosso (come attestano del resto anche fonti del 1578 che descrivono la Cappella come *dealbata et picta et in aliquibus locis deaurata*).

⁵⁶ *Regesto documentario*, Parte Prima: 26 novembre 1912, 9 dicembre 1912, 18 dicembre 1912. Parte Seconda: 30 ottobre 1911, 31 ottobre 1911, 10 novembre 1911, 12 gennaio 1912, 7 marzo 1912, 10 marzo 1912, 21 marzo 1912, 1 giugno 1912, 27 giugno 1912, luglio 1912, 6 ottobre 1912, 18 dicembre 1912.

⁵⁷ *Regesto documentario*, Parte Seconda: 29 novembre 1911, 19 luglio 1913, 18 agosto 1913, 4 giugno 1914, 26 luglio 1915 (lavori di raschiatura finalmente iniziati), 3 settembre 1915, 3 ottobre 1915, 30 ottobre 1915, 10 gennaio 1916, 1925 (*Il Tempio*, p. 413).

⁵⁸ *Regesto documentario*, Parte Seconda: 27 giugno 1912 (frontone sull’arco della Cappella di San Sigismondo), 11 dicembre 1912 (sono stati già compiuti lavori analoghi sugli archi di altre Cappelle e sugli apparati scultorei), 21 dicembre 1912, 6 giugno 1918.

⁵⁹ *Regesto documentario*, Parte Seconda, 21 agosto 1916

⁶⁰ *Regesto documentario*, Parte Seconda: 27 giugno 1918. Ricorda RICCI (*Il Tempio*, cit., n. 120 p. 205 e p. 229) come Carlo Tonini nel 1882 avesse rinvenuto all’interno del muro ai piedi del campanile un « ignorato deposito sepolcrale con entro le ossa scomposte di due scheletri » e come « due delle pareti del loculo erano frescate ... delle quali la maggiore una *Madonna con Bambino fra ss. Sebastiano e Rocco ... MDXV* ... Nel muro del Malatestiano precisamente di contro all’affresco descritto, riveduto nel giugno 1918, fu aperto un vano rettangolare che consente di esaminarlo, come una volta, dall’interno della chiesa ».

opere compiute, ma soprattutto dei crolli; crolli che testimoniano così quali fossero, all'indomani degli assestamenti secolari dell'edificio, le parti della fabbrica staticamente più deboli e compromesse e che, quindi, si mostrarono particolarmente vulnerabili al sisma.

Una prima perizia allora stilata infatti faceva riferimento alla necessità di

sopra alla Cappella del Crocifisso (la seconda – o terza che dir si voglia – alla sinistra) si è staccata per alcuni metri quadrati la sommità del muro su cui posano le capriate del tetto al di sopra dell'ultima cornice di marmo (e il materiale caduto ha recato qualche offesa alla sottostante balaustra marmorea, di guisa che tre catene, e specialmente la centrale, si reggono per miracolo di equilibrio, ma alla menoma scossa caderebbero trascinando seco il tetto della parte centrale della chiesa (quindi dopo i suggerimenti del Sottosegretario De Vito) siamo andati alla ricerca di un castello da erigere in mezzo al tempio (come presidio); parte della facciata si è staccata in modo che diversi blocchi di muro sono rimasti attaccati alle estremità dei travicelli del tetto proprio al di sopra della tomba di Sigismondo; la volta della Cappella d'Isotta si è fessa per tutta la lunghezza. Dubitiamo molto che si possa riparare al danno diversamente che demolendola e ricostruendola. Anche parecchi cotti ornamentali delle lunette sono precipitati. ...Danni di minor conto sono la sconnesione del tetto attraverso il quale si vede la luce in molti punti; altre lesioni alle volte delle cappelle; il distacco dei pilastrini d'angolo in fondo alla chiesa (uno dei quali pare spezzato); e scrostamenti vari ...⁶¹.

Così che nel *Capitolato* del 24 aprile 1917 si prevedevano lavori con

pietra in foglio nelle due pareti longitudinali del Tempio dal sottotetto alla cornice ricorrente fino sotto le capriate ... un muro interno a calce di 15 cm. dal I° piano della cornice ricorrente fino sotto le capriate ... demolizione e rifacimento a nuovo di parte del frontone con malta di calce ... rifacimento di tre volte a crociera delle navate interne con mattoni nuovi e cemento dello spessore di cm.15 previa demolizione delle parti cadenti e sgombero del rottame sovrastante compreso l'intonaco interno⁶².

Di grande peso, poi, la notizia della debolezza della connessione tra la facciata e il corpo longitudinale nel lato destro. Un dato che se da una parte non meraviglia alla luce dei problemi realizzativi e della variazio-

⁶¹ *Regesto documentario*, Parte Prima: 19 agosto 1916.

⁶² *Regesto documentario*, Parte Seconda, 24 aprile 1917.

ne subita dal progetto già nel Quattrocento in corso d'opera, proprio in relazione alla conformazione del grande pilastro d'angolo e dello scavo delle nicchie in facciata, dall'altro non può che contestualizzare ancora di più gli effetti devastanti della bomba alleata caduta alla fine della Seconda Guerra Mondiale proprio in prossimità di quel punto.

E, sempre in riferimento alla conservazione dell'interno, non va neppure dimenticata la vicenda, occorsa anni prima, nel 1910, relativa all'esecuzione dei calchi in gesso eseguiti sui rilievi di Agostino di Duccio e sulla cornice esterna. Un'operazione questa, accompagnata da feroci polemiche, che aveva sollevato più di una riserva dopo che anche Ricci era stato informato di come « il lavoro è stato così mediocrementemente condotto che in alcune parti la lucente secolare patina è scomparsa sotto una velatura opaca ... »⁶³.

Niente in confronto a ciò che le fasi finali della Seconda Guerra Mondiale avrebbero appunto riservato al complesso malatestiano proprio anche in quelle sue parti interne.

Bellissima, infine, la serie delle opinioni, delle problematiche, degli interventi, dei confronti relativi agli apparati decorativi (*Regesto*, Parte Seconda): esempio, di compenetrazione tra l'utilizzo delle fonti storiche e l'analisi autoptica, di grande rigore e sensibilità.

APPENDICE. REGESTO DOCUMENTARIO

Il materiale è stato ordinato tematicamente per ambiti omogenei in Parti e, all'interno di ciascuna di esse, su base cronologica.

Indice delle abbreviazioni in uso:

Il Tempio = C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano-Roma, 1925 (ed. cons. 1974)

Cart... fasc. ... = *Archivio Storico* della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici delle Province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, Ferrara, *Rimini*, *Tempio Malatestiano*, Cartella..., Fascicolo...

Parte Prima: lavori di sostituzione, di restauro e 'liberazione'

8 giugno 1805 (*Il Tempio*, p. 236)

Nel 1925 Corrado Ricci ricorda come:

« Napoleone I ordinò in Venezia, con decreto dell'8 giugno 1805 "che vi [nel Tempio] fosse trasferita la Cattedrale" onde facilmente si conservasse una delle

⁶³ *Regesto documentario*, Parte Terza, 3 settembre 1910.

più belle fabbriche d'Europa, ma il trasferimento non avvenne che il 16 luglio 1809; e convien dire che la chiesa non ne ricevette tutti i vantaggi che il grande imperatore e i Riminesi s'erano ripromessi. Lavori ne furono fatti ma (più che di restauro e conservazione) di rinnovamento, quindi dannosi, ché per noi deplorabile fu l'essersi totalmente riscolpite le fiancate del nicchione esterno della facciata in cui s'apre la porta maggiore; e su tutto l'essersi alterata la cappella della Madonna dell'Acqua⁶⁴, in tal modo che tornerà difficile ai prudenti restauratori della Soprintendenza dei Monumenti della Romagna, i quali si operano al decoro e alla conservazione del Malatestiano, liberarla di quanto l'infelice gusto artistico della metà del XIX secolo v'appose con indicibile temerarietà⁶⁵ »

luglio 1832 (*Il Tempio*, p. 304 n. 35)

Corrado Ricci plaude, nel 1925, all'isolamento del Tempio Malatestiano dagli edifici che erano stati ad esso addossati nei secoli. Tale isolamento era stato appunto completato nel 1832:

« cosa lodevole fu demolire il tratto del chiostro che s'attaccava al fianco sinistro del Malatestiano ... tanto che l'iscrizione greca era per metà coperta ... [Ciò avvenne] porgendo orecchio alle incessanti preghiere degli amatori delle belle arti ... »

1860 circa (*Il Tempio*, p. 304 n. 35)

Corrado Ricci, nel 1925, ricorda come

« pochissimi per fortuna furono i lavori di ristauo fatti all'esterno [del Tempio] dopo che il fato spezzò la sorte e la vita di Sigismondo. Perciò nella sua incompiutezza, il Tempio resta uno dei più conservati monumenti d'Italia. Nullameno è da lamentare che intorno al 1860 il Capitolo facesse rinnovare le lastre (figg. 359 e 360 del volume) dei due fianchi della nicchia in cui s'apre la porta, perché alquanto guaste. L[ui]gi Tonini dice che furono imitati "fedelmente i pezzi che erano corrosi e cadenti" e noi siamo disposti a crederlo, quantunque nella stampa del Fossati i fogliami uscenti dal cespo si svolgano in tre soli giri con tre stemmi e nella stampa dell'Ugolini in quattro giri con quattro stemmi, mentre nelle lastre marmoree i giri e gli stemmi sono cinque. Conviene però riconoscere che cinque se ne vedono nella litografia di Moore, tratta da buon disegno del Quaglio, quand'invece le due stampe ricordate del Fossati e dell'Ugolini sono anche del resto poco fedeli »

⁶⁴ Annota inoltre RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 453 n. 54) come il criterio del completamento stilistico avesse portato che « gli angioletti che stanno nella stuccata della Cappella furono scolpiti da Liguorio Frioli nel 1865 circa ». E poi (p. 515 n. 73) come « al tempo del Righini nel 1756 il padiglione di marmo che pende sopra l'Arca degli Antenati conservava ancora l'antica policromia fingendo "un broccato con fiori d'oro sopra fondo turchino" », mentre già nel 1862 si fosse proceduto all'asportazione dalla Cappella di iscrizioni (p. 515 n. 70).

⁶⁵ Si può dunque arguire, dalle parole del Ricci, che al 1925 i lavori di ripristino della Cappella non dovevano ancora essere stati iniziati, oppure erano nelle loro fasi iniziali.

5 ottobre 1895 (Cart. 58, fasc. 440)

dall'Ispettore Veziati ⁶⁶, incaricato per la città di Rimini, al Direttore, ing. Raffaele Faccioli, dell'«Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia e Romagna» di Bologna'

« Annuncio che i lavori per la costruzione del nuovo pavimento del Tempio Malatestiano di Rimini sono terminati il 22 settembre ⁶⁷ »

25 settembre 1896 (Cart. 58, fasc. 440)

Rifacimento dell'altare nella cappella di San Sigismondo

4 novembre 1896 (Cart. 58, fasc. 440)

dall'Ispettore Veziati all'ing. Faccioli, Direttore dell'«Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia e Romagna»

Richiesta per la fornitura di ulteriori « pietrini » per il rifacimento del pavimento della Cappella di San Sigismondo ⁶⁸

30 aprile 1911 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Canonico della Cattedrale di Rimini [Tempio Malatestiano]

« (per quanto riguarda la rimozione del Crocifisso posto nella prima cappella a destra di chi entra per collocarlo nella cappella seguente), esso non solo evidentemente non era destinato a quel luogo; non solo nelle descrizioni del Tempio del secolo XVIII appare che la parete in quel luogo era tutta libera; ma molto probabilmente il Crocifisso stesso proviene da qualche altra chiesa, forse dalla vecchia Cattedrale »

⁶⁶ Il nome di Veziati non compare nel *Regesto degli Operatori* (pp. 245-600) approntato da GRIFONI in *Monumenti e Istituzioni*, cit., Parte Seconda (1880-1915); regesto poi ripreso da IANNUCCI, *Appunti per una ricerca storico-cronologica della Soprintendenza ravennate e precedenti dell'organizzazione di tutela in Emilia-Romagna*, « Quaderni di Soprintendenza », cit., pp. 9-26.

⁶⁷ In riferimento al pavimento del Malatestiano, RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 249-250 n. 158) afferma che « al pavimento [laterizio, ma incompleto e di assi nel 1578] si diedero nel corso del XVII secolo altri rappezzi, ma già, sulla metà del sec. XIX era ridotto in uno stato indecoroso; si stabilì, nel 1884, di rinnovarlo totalmente, ma il progetto si trascinò a traverso le polemiche per più di un decennio (tra chi lo voleva ricco e di marmo e chi semplice. Le polemiche ebbero una strascico anche sulla rivista « Arte e Storia », III, 1884, pp. 53-54 a firma di R.R.). Nel 1894 si stabilì di rifare l'umile pavimento laterizio, che fu compiuto nel 1895 ».

⁶⁸ Ricorda RICCI nel 1925 con una punta polemica (*Il Tempio*, cit., n. 23 p. 238) come « durante i lavori di restauro del 1896 la Cappella, per l'ignoranza del restauratore soffrì un danno: perdettero il pavimento a rombi di gessite, che era l'originale! Fu rifatto subito, nel 1897, per nascondere l'errore. Risale infine a quell'anno la dipintura del fregio dello zoccolo, imitante dischi di porfido e di serpentino ([Archivio Centrale dello Stato già] Archivio di Stato di Roma, *Ministero Pubblica Istruzione, Belle Arti*, busta 266) ».

10 maggio 1911 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Capitolo nella persona del Canonico

« ... mi faccio premura di avvertirla che appena rimosso il Crocifisso, studierò immediatamente il modo di restaurare i preziosi bassorilievi ora occultati da esso »

17 maggio 1911 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola all'Ispettore Fagnani, incaricato dalla Soprintendenza di Ravenna per la zona di Rimini

« Opera altamente proficua e altamente encomiabile compirebbe la S.V. se volesse pazientemente ottenere dai singoli interessati ... il permesso di rimozione di tutte le lapidi mortuarie del secolo scorso che ingombrano la *parte monumentale* del Tempio Malatestiano ... »

30 maggio 1911 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Capitolo della Cattedrale di Rimini

« Poiché da qualche tempo si sta lavorando in codesto Tempio Malatestiano per la sistemazione di una nuova Cappella del Sacramento, mi pregio avvertire che qualsiasi modificazione si volesse introdurre nella parte di comunicazione fra la Cappella destra e il Tempio (ove è attualmente la porta) dovrà preventivamente essere approvata da questo ufficio ⁶⁹ »

2 gennaio 1912 (*ibid.*)

dall'Ispettore ai Monumenti per Rimini, Cesare Fagnani, al Soprintendente Gerola

« ... Quanto prima farò togliere dal Tempio tutte le iscrizioni mortuarie che stridono in mezzo a quelle linee severe e maestose e così ridonargli il suo carattere primitivo ... Mons. arciprete di questa Cattedrale mi dice di aver scritto alla S.V. richiedendola di poter ingrandire la porta che mette alla nuova cappella del Sacramento, conservando la forma rettangolare che ha attualmente e munendola di un cancello di ferro da aprirsi in due parti nella parte interna. Non dubito che Ella vorrà prestare il suo assenso, trattandosi di un lieve ingrandimento nella parte non monumentale del Tempio che non altera la simmetria ai due lati dell'altare maggiore ... Come ebbi a dichiararle a voce io sto trattando per rimuovere il bussolone all'ingresso del Tempio stesso e restaurare i finestrone delle 5 cappelle monumentali, munendole di vetri rotondi conformi alle esigenze artistiche del Tempio ... »

⁶⁹ Ricorda RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 236 e p. 248 n. 155) che « i due ambienti rimasti ai lati alle due estremità del transetto [erano stati utilizzati fino al XVIII secolo come] magazzini. [L'estremità di destra] venne poi trasformata nella cappella nuova del SS. Sacramento nel 1911 disegnata dall'ing. Reggiani di Bologna ».

23 gennaio 1912 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola all'Ispezzore Fagnani

« Nessuna comunicazione ricevetti nei riguardi della porta alla nuova cappella del Sacramento. Il Ministero ritengo accorderà facilmente il permesso a condizione: 1) che venga presentato un disegno del progettato ampliamento 2) che si rispetti il nucleo inerente alla sepoltura Rinaldini Marcheselli costituito dallo stemma, dall'epigrafe e dalla nicchia col busto. Nel caso che l'ampliamento della porta esigesse la loro rimozione, i tre pezzi dovrebbero venir collocati nello stesso ordine e conservando gli stucchi che li circondano in altro luogo da destinarsi ... Conservo inoltre il mio impegno ... alla rimozione delle lapidi marmoree ... Lodo sommamente il progetto della S.V. di levare la mostruosa bussola della porta principale. Ma non sarebbe possibile sostituirvi anziché una bussola nuova, uno di quei copertoni che si usano tanto a Roma? Quanto alle vetrate per le finestre del Tempio, ottimo è pure tale divisamento. Ma esso presuppone la sistemazione di tutta la parte marmorea delle finestre medesime e la restituzione delle colonnine centrali quali, molto corrose, si conservano soltanto nella seconda cappella di sinistra ⁷⁰ ... »

26 novembre 1912 (*ibid.*)

dal prof. Giovanni Nave, incaricato dalla Soprintendenza di Ravenna come « Tecnico » per il Tempio, al Soprintendente Gerola

« ... [Nella cappella di San Sigismondo] il ricco cornicione è in sfacelo, la parte superiore [è] spostata e pericolante; essa va rimossa e assicurata. I capitelli dei pilastri corrosi, cadenti per crepacci e mancanti di pezzi alcuni dei quali rinvenuti dietro la statua di San Sigismondo e che sto fissando al suo [loro] posto con tonnoni e grappe di bronzo; così pure la parte in rilievo del padiglione destro e qualche base di statua. Quello spazio che attraversa tutto lo sfondo della Cappella, sopra la mensa ⁷¹, presenta larghi tratti di un'imposta levigata e durissima nel quale sono evidenti grandi cerchi biancastri su fondo scuro limitati da linee a graffito; mi limiterò a farlo ripulire e riempire le parti mancanti. Molto ci sarebbe da fare sulle finestre. »

⁷⁰ Anche RICCI (*Il Tempio*, p. 404) annota come « alle finestre [delle cappelle] furono levate le colonnine che reggevano in mezzo gli archetti, forse per aver maggior luce e maggior comodità, nel rinnovamento dei telai e dei vetri. E non sembra che solo le colonnine, ma anche i vetri dipinti, fossero tolti sul principio del Settecento ». Si veda anche la n. 87 a p. 409 sempre del *Tempio*.

⁷¹ RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 214 e p. 238 n. 23) ricorda come « è da riconoscere di marmo [di provenienza ravennate] la mensa dell'altare di greco, incavata a cornici ... concava in mezzo all'uso antico. Spostata, ... forse nel 1581 quando l'altare fu riformato ... venne rimessa nel suo incastro e sulle mensole originali nel 1896 e, per reggerla d'innanzi, si rifecero le due colonnette coi relativi capitelli ([Archivio Centrale dello Stato già] Archivio di Stato di Roma, *Ministero Istruzione, Belle Arti*, busta 266) ».

9 dicembre 1912 (*ibid.*)

dall'Ispettore Fagnani al Soprintendente Gerola

« ... nella prima cappella a destra del Tempio ... mi parrebbe opportuno oscurare anche la finestra che mi dicono in uno stato deplorabile e trovar modo di ricostruirla sia per la forma, sia per la vetrata ... Io [poi] non dispererei di proseguire il lavoro nelle altre cappelle e ricostruire le altre finestre con offerte private ... »

11 dicembre 1912 (*ibid.*)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« ... Circa le statue poste a coronamento della navata del Tempio ... la statua in pietra dura mancante della testa che vide nel chiostro esterno, è indubbiamente l'originale di tutte quelle segnate col n. 1; essa conserva ancora evidenti gli espedienti usati per ricavarne con facilità la forma e tasselli per il getto di più esemplari. Di questa, nel Tempio, ve ne sono 8 in stucco, mentre manca l'originale in marmo. Che le statue in stucco siano ricavate da forme, è accertato dalle bavature di gesso che in certi posti ancora conservano. ... A destra, entrando, tutte le statue sono di marmo sino all'ultima lesena dell'epoca prima, ma appunto su quest'ultima lesena sta una statua in marmo di dimensioni minori delle altre e portante una testa non sua assai male aggiustata. Nei chiostrini, ritengo si trovi ancora un pilastrino in marmo appartenente alla balaustrata della 3^a Cappella a destra, sostituito da un ferro; esso è rotto in due di recente. Lo farò trasportare provvisoriamente in cappella con la statua ed altri pezzi così alla prossima sua venuta Ella potrà risolvere la questione »

18 dicembre 1912 (Cart. 58, fasc. 442)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Ella avrà già visto che il lavoro della Cappella di San Sigismondo non potrebbe mai dirsi finito; la pregherei così di un suo sopralluogo per vedere se possiamo fermarci. Sarebbe ancor necessaria la sua venuta a ciò ella vegga se alla testa di San Sigismondo – in greco statuario mentre il corpo è in greco venato e gli elefanti, mi pare, in travertino – posso applicargli alla destra un'intatta parte di una lunga chioma, in marmo bianco, trovata anch'essa tra altri rottami dietro la stessa statua. In verità, con quest'aggiunta il Santo ci guadagna; il male si è che della sinistra (parte) non ho trovato che un pezzetto; e queste chiome riguardano quelle grandi intacche nella nuca e sulle spalle »

21 dicembre 1912 (*ibid.*)

dal dott. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Per l'arrivo del fotografo (penso sarebbe necessario fargli riprendere anche) ... l'angelo destro del padiglione a destra comprendente gran parte di quel grande lastrone di pietra che pare aggiunto posteriormente causa quel finale di ala scolpito in maniera diversa; [c'è poi] un pennacchio in stucco, di frontone ... »

19 luglio 1913 (*ibid.*)

dal Canonico del Tempio al Soprintendente Gerola

« Questo Rev.mo Capitolo ... è rimasto dolorosamente sorpreso del divisamento della S.V.Ill.ma di rimuovere le Sacre Reliquie dall'attuale cappella ... e non può approvarne la rimozione ... »

19 luglio 1913 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« Mi spiace davvero che l'ultima mia lettera abbia recato sorpresa a codesto reverendissimo Capitolo. Dal punto di vista religioso io non so assolutamente concepire perché mai reliquie antichissime di per sè e che in quella cappellina furono invece introdotte in epoca relativamente tarda, possano perdere del loro valore di culto per il solo fatto di subire un nuovo trasporto ... Dal punto di vista dell'arte, io sono preoccupato specialmente di restituire la parte anteriore del Tempio, per quanto è possibile, alla forma che esso ottenne dal suo fondatore. Ora è evidente che quelle reliquie, le quali ostruiscono la finestrella a grata dorata che dovrebbe rimanere aperta e che per quanto artistiche esse stesse, col loro sfarzo barocco, non si armonizzano troppo colla maestosità della cappellina affrescata da Pier della Francesca, è evidente dico che nel posto attuale tornano più di danno che di vantaggio alla Cappella stessa ... »

28 luglio 1913 (*ibid.*)

dal Canonico al Soprintendente Gerola

« È parere di questo Capitolo che le preoccupazioni storico-artistiche che rispondono a concetti che sono in voga oggi, non debbano prevalere su quelle costanti e immutabili preoccupazioni per cui il Tempio Malatestiano fu affidato al Capitolo Riminese. ... Quindi, il voto del Capitolo non può essere favorevole alla sottrazione di qualsiasi parte del nostro Tempio alle sacre ragioni del culto »

18 agosto 1913 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico

« A prescindere da qualsiasi altra considerazione di ordine diverso, io ho sempre sostenuto che anche dal punto di vista dell'arte è desiderabile che gli edifizii vari destinati al culto continuino a servire allo scopo per cui furono creati (così come è avvenuto nel corso di recenti lavori di restauro nella basilica di Classe a Ravenna) ... Non poteva essere quindi nelle mie intenzioni di sottrarre al culto nessuno degli ambienti di codesta Cattedrale, ma nel caso, tutt'al più, spostare in altre parti del Tempio oggetti ingombranti ... »

30 novembre 1913 (Cart. 58, fasc. 442, fil. « Varie »)

dall'Ispettore Fagnani al Soprintendente Gerola

Vorrebbe sapere come verrà attuata la collocazione nel chiostro del Malatestiano di « quelle iscrizioni mortuarie da me tolte nel Tempio »

2 aprile 1914 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« ... è autorizzato l'impianto della luce elettrica (per il centenario della Madonna dell'Acqua), a patto che per la condotta dei fili non si deve praticare alcun foro e che i fili stessi nelle due cappelle monumentali che non hanno la chiave [catena di presidio statico] di ferro, abbiano a seguire la linea dell'arco. Quanto ai lampadari, mantengo ogni riserva sulla accettazione ... dei modelli [proposti] dei quali conosco appena uno schizzo ... La S.V. potrà vedere se non convenga forse adattare delle lampade elettriche agli attuali lampadari in rame argentato, taluno dei quali sebbene appartenente al sec. XVIII, è davvero bello e decoroso e conta ormai parecchi decenni di vita nel tempio. Potrà anche studiare se non sia il caso di provvedere alla illuminazione per mezzo di lampade nascoste e riflettori (oppure candelabri che potrebbero venir suggeriti, dal punto di vista formale, da questa Soprintendenza) »

25 giugno 1914 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Canonico

« ... non posso tacerle che il lavoro di scrostamento e di ridipintura alla Cappellina delle Reliquie, non potrebbe avvenire a meno di danneggiare colla polvere, coll'umidità e col colore le reliquie medesime [che si trovano in quell'ambiente], qualora esse non fossero rimosse »

1915 (*Il Tempio*, p. 164)

« In alcuni lavori di restauro, fatti nel 1915 al Tempio, furono rinvenute, nei muri della cappella di San Girolamo o dei Pianeti [la terza a destra ovvero l'ultima], incluse parti di una costruzione anteriore alla riforma malatestiana, come (in fondo) resti di un muro con una lesena angolare e, lateralmente, in alto, sulla volta attuale, un tratto superstite d'antica cornice e infine un grande arco ad ogiva sovrastante a quello che oggi si vede. Collegate queste scoperte al vago ricordo di certi muri veduti nel 1895 mentre si rifaceva il pavimento della chiesa ... si pensò fossero avanzi dell'antica chiesa di Santa Maria in Trivio. Le nostre ricerche hanno distrutto l'ingegnosa ipotesi ... [poiché] i muri sottostanti fatti riscoprire da noi nel 1920 (ringraziamo l'architetto Ambrogio Annoni, Sovrintendente ai Monumenti della Romagna, che consentì gli scavi e il prof. Costantino Ecchia che li eseguì) si mostrarono del tutto indipendenti ... Come hanno dimostrato gli studi fatti nel 1915, tali cappelle [del lato destro] erano varie di forme e dimensioni (Giuseppe Gerola ci fu di grandissimo aiuto in ogni sorta di ricerche intorno al Malatestiano, così nel monumento come nei documenti. In particolare per le ricerche compiute dentro e sopra la cella delle Reliquie) »

10 settembre 1915 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Canonico al Soprintendente Gerola

« Ho il piacere di annunciare alla S.V. che questo Rev.mo Capitolo or ora adunatosi, ha accettato la proposta della riapertura dell'antica finestra tra la cap-

PELLA delle Reliquie e quella di San Sigismondo ... in seguito al quale voto si farà liberare al più presto il posto dal cofano e relativo basamento appoggiati al vano di quella finestra »

27 novembre 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico

« Tardando il compimento della nuova finestra per la cappella delle Reliquie (sistemate la chiusura provvisoriamente) »

18 agosto 1916 (*ibid.*)

da Corrado Ricci, Direttore Generale della Sezione Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I., al Soprintendente Gerola

A seguito del sisma del 1916, Ricci informa che « da telegrammi privati risultami il Duomo di Rimini danneggiato soltanto nella parte relativamente moderna ». Chiede dettagli.

19 agosto 1916 (*ibid.*)

il Soprintendente Gerola scrive a Corrado Ricci comunicando i danni provocati dal sisma

« I danni recati dal terremoto alla parte medioevale dell'edificio sono i seguenti: sopra alla cappella del Crocifisso (la seconda – o terza che dir si voglia – alla sinistra) si è staccata per alcuni metri quadrati la sommità del muro su cui posano le capriate del tetto al di sopra dell'ultima cornice di marmo (e il materiale caduto ha recato qualche offesa alla sottostante balausta marmorea, di guisa che tre catene, e specialmente la centrale, si reggono per miracolo di equilibrio, ma alla menoma scossa cadrebbero trascinando seco il tetto della parte centrale della chiesa; (quindi dopo i suggerimenti del Sottosegretario De Vito) siamo andati alla ricerca di un castello da erigere in mezzo al tempio (come presidio); parte della facciata si è staccata in modo che diversi blocchi di muro sono rimasti attaccati alle estremità dei travicelli del tetto proprio al di sopra della tomba di Sigismondo; la volta della cappella d'Isotta si è fessa per tutta la lunghezza. Dubitiamo molto che si possa riparare al danno diversamente che demolendola e ricostruendola. Anche parecchi cotti ornamentali delle lunette sono precipitati. ...Danni di minor conto sono la sconnesione del tetto attraverso il quale si vede la luce in molti punti; altre lesioni alle volte delle cappelle; il distacco dei pilastri d'angolo in fondo alla chiesa (uno dei quali pare spezzato); e scrostamenti vari ... Nè è da credersi, come qualche giornale ha scritto, che i guasti alla parte settecentesca del Tempio Malatestiano costituiscano una fortuna. L'edificio è ormai troppo collegato perché la sua compagine tutta non abbia a risentire dei singoli guasti, in qualunque punto avvengano. In fine non ho bisogno di ricordare quale gravissimo pericolo presenterebbe la caduta del campanile, le cui condizioni sono tutt'altro che rassicuranti ⁷² »

⁷² Per i restauri del campanile: RICCI, *Il Tempio*, cit., p. 229.

21 agosto 1916 (*ibid.*)

da Ricci al Soprintendente Gerola

Ricci, dopo che il Soprintendente gli ha comunicato l'entità dei danni provocati dal terremoto sul Tempio Malatestiano, si impegna a trovare la copertura finanziaria per l'esecuzione delle opere necessarie.

6 settembre 1916 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« Mi pregio comunicare a cod. Capitolo che mi consta essere intenzione del Nostro Direttore Generale [Ricci] di approfittare dei presenti lavori e restauri al Duomo [dovuti ai danni del sisma] per compiere la sistemazione del Tempio in ordine specialmente al convenuto trasporto della Madonna dell'Acqua »

24 settembre 1916 (Cart. 58, fasc. 442)

il Soprintendente Gerola invia al Ministero della Pubblica Istruzione il *Capitolato* del « Progetto di rafforzamento e ricostruzione al Tempio Malatestiano ».

Vi sono compresi gli oneri per il restauro del campanile, per la parte settecentesca del monumento, « per il trasporto della decorazione moderno dalla cappella prima a sinistra all'ultima di destra »

1 ottobre 1916 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« Dato che l'abside di cod. Tempio Malatestiano è un monumento del secolo XVIII e che in quell'epoca si avevano speciali criteri per la tinteggiatura delle pareti specialmente a contatto con gli stucchi io ritengo che fino che [affinché] quel coro mantenga il suo carattere settecentesco sia necessario non dipartirsi dalle norme proprie di quel secolo e di quello stile. La S.V. farà bene quindi a verificare se la tinta attuale corrisponde alla originaria e se si trovano altre tracce di quest'ultime, onde poter compiere il ripristino in tale senso »

6 ottobre 1916 (*ibid.*)

da Corrado Ricci al « Soprintendente e Direttore del Museo di Ravenna », Giuseppe Gerola

« Caro Gerola, io non ho mai pensato di collocare il dipinto del Vasari [il *San Francesco che riceve le stimmate*] nell'abside, ossia nella parte in curva, bensì nel presbiterio. Lo scopo mio era di levare il Vasari dalla Cappella Malatestiana in cui si trova e di decorare un po' quel presbiterio che è di una nudità esasperante. Comunque Ella guardi come si può fare e se non è possibile mettervi il *San Francesco* del Vasari, almeno procuri che quella parte del Tempio sia un poco decorata »

23 novembre 1916 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

Gerola informa che se non verranno trovati i fondi necessari, il campanile dovrà essere abbattuto.

27 novembre 1916 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Capitolo del Tempio

« Nel caso di cod. Cattedrale il nostro Ministero ha già concorso e concorrerà certamente alle spese di restauro e di rimaneggiamento del Tempio, in quanto esso è monumentale. Ma nei riguardi del campanile (nutro più dubbi) »

12 febbraio 1917 (*ibid.*)

dal sign. Giorgio Vitali della ditta omonima all'ing.prof. Costantino Ecchia, Ispettore della Soprintendenza di Ravenna

« Sono disposto acquistare solamente la calce idraulica che è depositata nel Tempio Malatestiano ... non appena a Rimini riprenderò i lavori ora sospesi per la cattiva stagione ... per i quali e per altri di maggiore importanza potremo trattare pure il cemento, il cui prezzo è elevato ... »

6 marzo 1917 (*ibid.*)

dal Canonico del Tempio al Soprintendente Gerola

« Questo Capitolo distingue tra parte antica e moderna, ossia men antica. Quella antica tutta intera [va] cioè fino all'abside ... »

15 marzo 1917 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« Può darsi che il Ministero si assuma ora tutto il restauro della parte antica, come la chiama la S.V., del Tempio Malatestiano ... e contribuire forse in qualche misura alle spese di restauro del campanile ... »

17 marzo 1917 (Cart. 58, fasc. 442, fil. « Varie »)

dal Soprintendente Gerola al prof. Costantino Ecchia, per la costruzione di presidi contro i possibili bombardamenti della flotta austriaca

« ... il riparo eseguito alla tomba di Isotta è assolutamente troppo disordinato e tumultuario; alghe collocate in tutti i modi e con sporgenze diverse e poche assi di sostegno, irregolari, rotte e disordinate. Bisogna regolarizzare assai meglio: anche l'occhio vuole la sua parte ».

L'informativa fa seguito alla tensione venutasi a creare tra il Capitolo e la Soprintendenza per la protezione da apporre ai bassorilievi a causa della Guerra e soprattutto per la rimozione (e il Capitolo vuole la sua sostituzione) del bussolone di legno posto sulla controfacciata al di sopra della porta principale. I presidi contro gli attacchi bellici vengono realizzati con sacchetti da trincea, alghe marine, filo di ferro e ganci da muro.

Ricorda inoltre Ricci (*Il Tempio*, p. 251 n. 162) al proposito come

« per la recente terribile Guerra (1915-1918) le sculture del Malatestiano furono protette dai pericoli dei bombardamenti. "Le pilastrate vennero rivestite con appositi materassi di alghe marine dello spessore di oltre 40 centimetri, contenuti e sorretti da intelaiature ed impalcature di legno; ma le zoccolature furono protette con semplici saccate. Altre cataste di balle di alga vennero addossate ai

bassorilievi e alle sculture più insigni: mentre nuovi sacchi di sabbia furono disposti a protezione delle balaustre, riservandosi le alghe per l'imbottitura delle sovrastanti statue" (cit. da RICCI, *La difesa del patrimonio artistico italiano contro i pericoli di guerra*, « Bollettino d'Arte », XI, 1917, pp. 276-277) »

20 aprile 1917 (Cart. 58, fasc. 441)

dal Canonico del Tempio al Soprintendente Gerola

« ... Ai Teatini stanno smettendo gli altari. Non sarebbe opportuno che la S.V. ne chiedesse i marmi, certamente inservibili per usi profani, tenendoli in serbo nel nostro chiostro o altrove, per le occasioni che possono presentarsi non esclusa quella del trasporto della B.V. dell'Acqua dal primo altare a sinistra del nostro Tempio all'ultimo altare a destra? ... »

24 aprile 1917 (Cart. 58, fasc. 442)

Capitolato redatto dall'arch.ing. Costantino Ecchia, Ispettore della Soprintendenza di Ravenna, e approvato dal Genio Civile. « *Progetto per il rafforzamento e ricostruzione del Tempio Malatestiano di Rimini. Importo L.34.500* ».

Il *Capitolato* comprende:

preventivo di spesa per il rafforzamento del campanile con « putrelle, ferri balzoni, tiranti, controventi etc ».

e tra le voci più significative per i lavori sull'edificio:

« alla n. 11: pietra in foglio nelle due pareti longitudinali del Tempio dal sottotetto alla cornice ricorrente fino sotto le capriate (mq. 540, L. 1360)

alla n. 12: muro interno a calce di 15 cm. dal 1° piano della cornice ricorrente fino sotto le capriate

alla n. 13: demolizione e rifacimento a nuovo di parte del frontone con malta di calce (mc 160, L. 5400)

alla n. 15: rifacimento di tre volte a crociera delle navate interne con mattoni nuovi e cemento dello spessore di cm.15 previa demolizione delle parti cadenti e sgombero del rottame sovrastante compreso l'intonaco interno.

alla n. 18: ripresa di screpolature in tutte le altre navate a volta

alla n. 23: Impalcatura a difesa di opere d'arte interne, copertura di capitelli etc.

alla n. 25: inchiodamento della volta sopra l'organo con due ordini di catene ai lati

alla n. 26: riprese di muro a cucì e scuci in cemento in dette arcate e intonaco relativo »

5 novembre 1917 (Cart. 58, fasc. 442)

Richiesta da parte del Ministero P.I. di una forte riduzione delle spese; il *Capitolato* per lavori al Tempio Malatestiano viene redatto nuovamente da Ecchia mantenendo solo i lavori al campanile e le riprese nell'abside (L.13.500).

anno 1918 (*Il Tempio*, n. 42 p. 240)

« [Descrizione] della quarta parte di una lapide con lo stemma inquartato di Sigismondo Pandolfo Malatesta, bande a scacchiera e sigla SI, sormontato da elmo e cimiero a testa d'elefante. La presenza della sigla dimostra che la lastra sepolcrale fu fatta eseguire da Sisimondo forse pe' suoi morti, prima che li destinasse alla ricca arca condotta a fine da Agostino di Duccio nel 1454, e detta *degli Antenati*. La lapide descritta fu trasportata dalla cappella dei Giuochi Infantili o del Cuore di Gesù (la seconda a sinistra) al chiostro nel 1918 »

16 giugno 1918 (Cart. 58, fasc. 442)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« (è stata eseguita) la cassa per racchiudere i resti umani, come da ordine di V.S. [rinvenuti nel corso degli spostamenti] ... Oltre le indagini anche le demolizioni ordinate sono eseguite; ora ne sto ultimando i disegni mentre quelli riguardanti la cappella delle Reliquie sono finiti ⁷³. Forse non avrà potuto vedere, perché coperto di polvere, che sopra il nome *Debais* vi è un segno d'abbreviazione o di variante - - »

27 Giugno 1918 (Cart. 58, fasc. 442)

il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci, invia a Gerola copie del « Giornale d'Italia » del 1882, (nn. 12-21) che gli erano state prestate dal dott. Vittorio Belli di Rimini sulle tombe e pitture in quegli anni scoperte nel Tempio.

22 settembre 1918 (Cart. 58, fasc. 443)

minuta: « demolizione e ricostruzione di muro ad angolo soprastante la porta piccola d'ingresso del Tempio Malatestiano di Rimini »

3 ottobre 1918 (Cart. 58, fasc. 442)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Lo scudetto dalle tre testine nel mausoleo di Sigismondo, non porta nessun bordo, nessun segno affatto sul contorno. Il lunettone dello stesso mausoleo ha due strati di intonaco moderno; sotto questi una muratura pure moderna; nessuna traccia quindi di iscrizioni. Come ella vedrà si potrà supporre sia stata tolta una lastra marmorea, se l'iscrizione esisteva, perché la muratura nello spessore pare di puro riempimento. Ciò si osserva da un foro che ho fatto dato che sentivo il vuoto. Potrebbe anche darsi che il mausoleo sia stato collocato sotto un'arcata più vasta preesistente o costruita per ragioni statiche »

⁷³ Potrebbero essere quelli poi confluiti in *Il Tempio*, cit., di Ricci a pp. 173-176 (figg. 222-228) appunto di « Ecchia ».

8 aprile 1920 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Capitolo della Cattedrale di Rimini al Soprintendente Gerola

« Il Capitolo presenta domanda per la rinnovazione delle invetrate del Tempio Malatestiano con vetri rotondi, relativi restauri agli spigoli e agl'infissi, e difesa delle medesime invetrate .. e per la costruzione del bussolone in sostituzione di quello attuale che copre indecentemente una parte del monumento sepolcrale di Sigismondo »

Consuntivo di Esercizio 1919-1920 (Cart. 58, fasc. 443)

« Lavori al Tempio Malatestiano della ditta Mauro Bonucci di Rimini per aver fatto 3 cerchi di ferro per abbracciare il campanile ... 16 tiranti etc. »

28 settembre 1920 (*Il Tempio*, p. 354 e 364)

« Il 28 settembre 1920 si poté scoperchiare il sarcofago di Sigismondo Pandolfo ... [Ciò avvenne alla presenza di numerose autorità tra le quali] l'arch. Ambrogio Annoni Sovrintendente dei Monumenti della Romagna ... mentre il dott. Alessandro Tosi, Ispettore onorario dei Monumenti di Rimini [si accingeva] a rimuovere tutto il calcinaccio e a ricercare e guardare ogni più minuta cosa [Vennero quindi riposte] le ossa nel sarcofago alla presenza anche del dott. Vittorio Belli ⁷⁴ »

Parte Seconda: opere di restauro sugli apparati decorativi

3 agosto 1893, dalla « Gazzetta dell'Emilia », p. 4

« Il giovane concittadino Mariano Mancini assai valente in pittura e decorazione, studiando i bassorilievi del Tempio stesso ... ha supposto con acume artistico che la Cappella dove (è sepolta Isotta) fosse adornata altresì di pitture degne di quel secolo. Infatti il Mancini ... cancellando un poco il bianco (datovi già per grandissimo ed inqualificabile errore) ha scoperto tracce di un bellissimo panneggio messo ad oro tanto bene conservato che par fatto oggidi. Ora il cav. prof. Carlo Tonini, Ispettore dei Monumenti nazionali, ha subito scritto al Vostro chiarissimo sig. ing. Faccioli, Direttore Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia »

30 ottobre 1911 (Cart. 58, fasc. 441)

« Perizia sommaria per lo scoprimento delle antiche pitture murali che ornavano le pareti e la volta della 1^a cappella a destra [di San Sigismondo] e per la sistemazione del fregio del fondo presso l'altare. Prestazione di mano d'opera

⁷⁴ Collaboratore già di Ricci e Gerola almeno dal 1916 (*Regesto documentario*. Parte Seconda: 10 gennaio 1916, 27 giugno 1918). Ricorda lo stesso ex Direttore Generale (*Il Tempio*, cit., p. 598 rif. « pag. 251 ») come « nel marzo del 1924, durante un restauro fatto alla Sacrestia (posta nel Convento in aderenza al Malatestiano) ... venne in luce un affresco del XIV secolo che fu alquanto ripulito dal dott. Vittorio Belli ».

(di abile artista) per togliere con diligenza i diversi strati di latte di calce che ricoprono le antiche pitture delle volte e delle pareti »

31 ottobre 1911 (Cart. 58, fasc. 442, fil. « Varie »)

da Luigi Cozzini al Soprintendente Gerola

« per la perizia dei lavori all'Arco di Augusto e quella per lo scrostamento delle pareti e alla volta della 1^a cappella del Tempio Malatestiano di Rimini »

10 novembre 1911 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Ministero P.I.

« Mi prego trasmettere a codesto Ministero la perizia sommaria dei lavori per lo scrostamento le pareti e la volta della prima cappella di destra del Tempio Malatestiano di Rimini, come contributo alla definitiva sistemazione di quel monumento ... »

29 novembre 1911 (*ibid.*)

dal Ministero P.I. alla Soprintendenza di Ravenna

È stata accordata la somma richiesta di L. 500 per lo scrostamento della cappella delle Reliquie.

12 gennaio 1912 (*ibid.*)

dal Canonico della Cattedrale al Soprintendente Gerola

« [Le scrivo anche] dietro preghiera del Sign. Nave che ha compiuto i restauri alla cappella di San Sigismondo ... »

7 marzo 1912 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Capitolo

« Questa Soprintendenza intende eseguire a proprie spese degli assaggi nell'intonaco della prima cappella a destra di codesto Tempio Malatestiano erigendo colà una temporanea armatura di legno »

10 marzo 1912 (*ibid.*)

dal Segretario del Capitolo della Cattedrale di Rimini al Soprintendente Gerola

« prego la S.V. di voler rimettere l'eseguimento degli assaggi a dopo Pasqua »

21 marzo 1912 (*ibid.*)

dal pittore Mariano Mancini, ex Ispettore ai Monumenti di Rimini (fino al 1910), al Soprintendente Gerola

« In seguito a quanto fu parlato ... circa il lavoro di raschiatura nella cappella Malatestiana, debbo notificare alla S.V. che non è stato possibile trovare qui artisti pratici cui affidare il delicato incarico ... non potendo neppure assumer[lo] io personalmente per i miei precedenti impegni »

1 giugno 1912 (*ibid.*)

dal pittore Mancini al Soprintendente Gerola

« Faccio noto a questo Ufficio che i lavori di raschiatura della cappella di San Sigismondo procedono bene. I testi da me fatti nei punti ove credevo di poter rintracciare opere figurative di Santi, Angeli etc, non hanno messo in luce nulla di tutto questo, ma tracce di decorazioni molto sciupate, per i molteplici restauri e per le mani di bianco che in certi punti raggiungono i TRE millimetri. Il soffitto è ad ampia crociera. Sotto una crosta dura di bianco appare un cielo di un bleu ceruleo o minerale, seminato di stelle sparse geometricamente, alternate, di diverse grandezze. Alle pareti del lunettone centrale, di prospetto, non troppo conservate, s'intravedono decorazioni di stoffa dipinta in blu; il motivo dall'alto sottilmente e poi viene allargandosi, ondeggiante, curvato serpentinamente, fino alla cornice d'imposta. Nella lunetta laterale, a sinistra, in alto s'intravede appena accennata una stoffa di carattere diverso da quella del centro; nell'altra lunetta, a destra, nulla si vede, causa i restauri. Intanto i lavori di raschiatura procedono con tutte le cautele verso il loro compimento ... »

27 giugno 1912 (Cart. 58, fasc. 442)

dal pittore Mancini all'arch. Gaetano Nave, funzionario della Soprintendenza di Ravenna [e figlio del prof. Giovanni Nave] incaricato della conduzione del cantiere dei restauri del Tempio Malatestiano

« ... Il testo da me fatto nel frontone dell'arco della cappella di San Sigismondo è così concepito. La parte ornamentale a basso rilievo e di stucco, il fondo verde e una tinta superficiale che lavandolo con la spugna viene via, al di sotto di questo colore non esiste nulla... »

luglio 1912 (da G. Gerola, *Rimini, Il Tempio Malatestiano*, « Felix Ravenna », 7, luglio 1912, pp. 293-294)

« Nella cappella di San Sigismondo le quattro vele della crociera, onde la cappella si copre, vennero diligentemente raschiate dall'intonaco moderno. Fu così scoperto l'affresco originale in qualche punto caduto, tutto condotto in bell'azzurro oltremare: è seminato di stelle ad otto punte originariamente dorate, di due diverse grandezze, distribuite in file alternate. Nella lunetta principale della cappella, vale a dire in quella della parete di fronte, fra le due finestre, fu riconosciuta del pari l'antica ornamentazione a fresco, consistente in una grandiosa raggiera bianca spiccante sopra un fondo variato d'oltremare e di verde. Mentre le linee direttive della pittura si erano nell'abbozzo indicate con righe rossastre, tutto il contorno dei grandi raggi fu dal decoratore quattrocentesco segnato a graffito; ed allo stesso modo vennero marcate le numerose frecce che, partendo da un unico centro, si disperdono attraverso il fondo azzurro verdastro; e non rimane traccia che esse fossero altramente dipinte, oppure dorate. Quanto alle due lunette laterali, soltanto in quella di sinistra si poterono distinguere, dopo il lavoro di scrostamento, evidenti resti di una finta tappezzeria analoga a quella già scoperta presso la Tomba d'Isotta, a fioroni scuri (forse in origine dorati) su

fondo chiaro. Nel frontespizio della cappella poi, levata la moderna dipintura a tempera (quella fatta nel 1898) rispettivamente verde e rossa dei due pennacchi, fu messa allo scoperto una più antica e resistente coloritura che da un lato va dal giallastro ad un verde cupo, dall'altro è tutta rossa ... ma sia o meno originale non è dato ancor conoscere. Le due ghirlande centrali, racchiudenti lo stemma, sono invece in pietra; e il loro fondo tanto nell'una come nell'altra vi è colorito in rosso. Autentici sono certo al contrario i riquadri a fresco alternativamente imitanti il serpentino ed il porfido, che corrono tra le pilastrate in basso e corrispondono a quelli già trovati in altre parti del Tempio »

6 ottobre 1912 (Cart. 58, fasc. 442)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Intrapresi la ripulitura della volta a crociera ne [la cappella di San Sigismondo del] Tempio Malatestiano. La primitiva tinta azzurra posando su un fondo levigatissimo e lucido, non presentava certo possibilità d'adesione per tinte a calce; così, a mio vedere, fu prima steso uno strato liquido di bianco mastice il quale, da varie prove, risulta refrattario tanto a staccarsi tanto a rampollirsi: di modo che non mi rimase altro mezzo che consumarlo per raschiamento. Buona parte di un pennacchio di crociera è già ripulito e le estese spalmature di mastice coprenti i crepacci, ridotte al limite necessario. Il lavoro si presenta dunque molto lungo ... »

26 novembre 1912 (*ibid.*)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« ... Ho creduto necessario, perché Ella possa meglio fare le sue indagini, togliere dalla fronte tutto quel polveroso sudiciume accumulato, avendo speciale riguardo sulle tracce di colore e dorature. Il lavoro interno di ripulitura e consolidamento non potrà essere tanto presto finito ... »

11 dicembre 1912 (*ibid.*)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Lavature, raschiatura e altri lavori sulla fronte della cappella di San Sigismondo domani saranno finiti; riprenderò quelli interni. Nei fondi degli stucchi ai lati dell'arco, niente di diverso da quanto V.S. constatò di persona; lo stesso in assaggi di altri archi. Negli intervalli tra pilastri e lesene, quello di sinistra conserva quasi tutto il primitivo intonaco con tinte alternate ad affresco rosso-verde; quello di destra appena qualche cm. qua e là ... »

18 dicembre 1912 (*ibid.*)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Ella avrà già visto che il lavoro della cappella di San Sigismondo non potrebbe mai dirsi finito; la pregherei così di un suo sopralluogo per vedere se possiamo fermarci. ...Le comunico ancora che nel padiglione di marmo a sini-

stra rinvenni tracce degli arabeschi primitivi in oro, su fondo azzurro da una parte ⁷⁵, rosso-cinabro sull'altra (a rovescio). ... »

21 dicembre 1912 (Cart. 58, fasc. 442)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« ... i pennacchi delle ultime due cappelle [sull'aula centrale] sono entrambi colorati dello stesso rosso che vedesi in giro. Non posso subito fare l'assaggio; abbisogna una scala di 14 metri ... »

19 luglio 1913 [I] (*ibid.*)

dal Canonico del Tempio al Soprintendente Gerola

« ... Quanto alle ricerche di avanzi eventuali della decorazione antica [nella cappella delle Reliquie], il Capitolo esprime il sommosso parere che saranno infruttuose non potendosi presumere che persone competentissime come il Comm. Luigi Tonini e il figlio dott. Carlo e il can. Gaetano Niccolini che promossero ed approvarono i lavori avessero permesso l'intonaco dipinto moderno solo col dubbio di coprire una decorazione antica ... Ad ogni modo il Capitolo ... acconsente che si faccia qualche assaggio ... »

19 luglio 1913 [II] (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« Il problema comunque non è questo [dello spostamento delle reliquie contenute nella cappella omonima] {CANCELLATO: A noi importa soprattutto e specialmente di liberare la cappella delle Reliquie dai ridicoli affreschi, dalla moderna decorazione pseudo-gotica delle sue pareti e del suo soffitto che fanno lo strazio di quanti visitatori entrano nel sacello: indipendentemente dalla speranza di trovare o meno qualche sia pur lieve traccia della decorazione antica. Meglio, mille volte magari nulla, che non la profanazione di quelle [antiche] pitture}. Ora per eseguire la totale scrostatura, io ritengo che quelle reliquie vengano opportunamente (spostate) ... »

18 agosto 1913 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Malatestiano

« Per il momento importa a me di conoscere il pensiero di codesto reverendissimo Capitolo sulla raschiatura delle pareti della cappellina delle Reli-

⁷⁵ Nota RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 314) sul problema della colorazione originaria del Tempio come « dalle tracce della policromia interna del Tempio risulterebbe che tanto lo stemma delle scacchiere quanto quello delle tre teste, avevano il campo turchino ... Ma Righini non si accorse che nel Tempio l'azzurro di quegli stemmi, come degli altri con la rosa e con la sigla di Sigismondo, non è colore araldico, bensì colore generale di fondo a pressoché tutte le sculture delle cappelle dove gli stessi stemmi e le altre imprese o simboli hanno principalmente carattere decorativo ».

quie, onde sostituire alla moderna pittura pseudo-gotica, una più severa decorazione, in armonia coll'antica ... »

4 giugno 1914 (*ibid.*)

dal Canonico del Tempio al Soprintendente Gerola

« ... nella cappella delle Reliquie ... si chiede ora di procedere ad una "raschiatura delle pareti per sostituire alla moderna pittura pseudo-gotica una più severa decorazione, in armonia con quella antica" »

25 giugno 1914 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« ... non posso tacerle che il lavoro di scrostamento e di ridipintura alla Cappellina delle Reliquie, non potrebbe avvenire a meno di danneggiare colla polvere, coll'umidità e col colore le reliquie medesime, qualora esse non fossero rimosse »

26 luglio 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al prof. Giovanni Nave a Torino

« Gradirò conoscere se e quando la S.V. sarebbe disposta a recarsi a Rimini per qualche lavoro al Tempio Malatestiano Si tratterebbe della pulitura della piccola cappella delle Reliquie, ove trovasi anche l'affresco di Piero della Francesca »

27 agosto 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Soprintendente alle Gallerie di Bologna [Francesco Malaguzzi-Valeri]

« Da qualche tempo sto eseguendo dei lavori per liberare la cappellina delle Reliquie nel Tempio Malatestiano da certe pitture pseudo-gotiche che vi furono eseguite alcune decine di anni or sono. Scopertosi per la massima parte l'originario intonaco della cappellina completamente bianco, ne è risultata una nota alquanto stridente coll'affresco di Pier della Francesca, per il fatto che i margini di quella pittura furono ridipinti a tempera con una tinta assai scura. Ora, prima di levare quei ritocchi, desidero vivamente di trovarmi sul posto colla S.V. Ill.ma, tanto più perché la questione della ridipintura della cornice ebbe tempo fa a sollevare incidentalmente una polemica di indole storica relativa alla data apposta all'affresco medesimo. Contemporaneamente poi mi preme che la S.V. possa esaminare le condizioni di quella insigne pittura che destano qualche apprensione »

3 settembre 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Ministero P.I.

« Durante i lavori di scrostamento della cappellina delle Reliquie nel Tempio Malatestiano si è avuto agio di riscontrare le condizioni dell'affresco di Pier della Francesca che costituisce l'unica decorazione di quell'ambiente. Le molte e iniziali ridipinture del fondo e lo stato non troppo rassicurante della pellicola di colore specialmente nelle vesti azzurre, consiglierebbero l'esame

della pittura stessa da persona di speciale competenza come potrebbe essere il comm. Cavenaghi ... »

6 settembre 1915 (*ibid.*)

da Corrado Ricci al Soprintendente Gerola

« Nel 1912 il comm. Luigi Cavenaghi fu a Rimini con l'incarico (da parte del Ministero della Pubblica Istruzione) di esaminare lo stato dell'affresco di Pier della Francesca ... Egli fece un ponte, e per due o tre giorni lavorò personalmente a scoprire alcune parti del fondo e a esaminare lo stato generale del dipinto. Non avendo trovato pressoché nulla del fondo originale (che forse essendo turchino d'oltremare era già stato raschiato) ricoprì i saggi fatti e consigliò di lasciare il dipinto come si trova »

7 settembre 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Ministero P.I. [a Corrado Ricci]

« Nei riguardi dell'affresco di Pier della Francesca mi permetto di far osservare che, anche ammesso che il fondo sia quasi totalmente mancante, riterrei tuttavia opportuno di togliere quelle tinte moderne non soltanto per l'evidente impiastriatura che presentano, ma anche per il modo veramente indecoroso con cui le ridipinture contornano le figure originarie. Sopra tutto poi mi preme far osservare che, quando il comm. Cavenaghi esaminò l'affresco le chiazze bianche del fondo avrebbero costituito una stonatura in relazione alla tinta scura delle altre pitture moderne delle pareti, oggi che i muri della cappellina hanno tutti riacquisito la tinta bianca originale, ciò non si verificherebbe più; anzi meglio servirebbe a legare alla tinta chiara delle pareti l'intero affresco, che ora risulta, in causa delle manomissioni, troppo scuro.

E finalmente desidero richiamare ancora una volta l'attenzione del Ministero sulle condizioni di alcune parti dell'affresco che, come osservavo nell'ultima mia, continuano a staccarsi »

11 settembre 1915 (*ibid.*)

da Corrado Ricci al Soprintendente Gerola

« La S.V. rispetto all'affresco di Pier della Francesca esistente in Rimini aveva sollecitato il parere del comm. Cavenaghi, ed il Ministero che già questo parere aveva provocato ed avuto, gliel'ha comunicato. Il prof. Cavenaghi fece, su ponte apposito, diversi saggi e trovò e dichiarò e ripeté che, pel modo col quale il fondo era stato ripassato e per certe colle usate, era bene lasciare le cose come stavano; e s'affrettò a ricoprire i saggi fatti. La S.V. trova che le pareti, oggi, ricondotte al loro bianco originale fanno parere l'affresco troppo scuro? Ma quand'anche fosse alleggerito il tono di fondo, crede la S.V. che l'inconveniente non sussisterebbe ugualmente? E non crede che in caso, sarebbe più opportuno dare una tinta alle pareti, che giovasse all'affresco, anziché tormentare l'affresco per raggiungere l'armonia con le pareti? Perché è da considerare un'altra cosa. La S.V. dice che la tinta del muro è la tinta originale; e nulla osta a crederlo. Ma

pensa proprio che in un monumento, che mostrava ogni più piccola parte rivestita di marmi policromici e di pitture ornamentali, avesse poi, in quel prezioso sacello destinato agli arredi e alle oreficerie più preziose e decorato dall'affresco di un pittore principalissimo, i muri (dozzinalmente imbiancati) scoperti, anziché rivestiti di ricche stoffe o meglio di legni o di armadi intarsiati? La S.V. conosce indubbiamente consimili piccole sacrestie a Firenze e a Loreto e può quindi ritenere come sicuro che il bianco del muro è originale, il muro era però in origine nobilmente coperto. Dunque non è il caso oggi di pensare di armonizzare l'affresco alle umilissime pareti, ma all'incontro di penare ad armonizzare queste a quello; e sarò grato alla S.V. se, in tal senso, vorrà fare studi e proposte. Una cosa però piuttosto grave avverte la S.V. ed è che alcuni tratti del dipinto si vanno staccando e minacciando di cadere. Ora per questa parte, il Ministero pensa di provvedere immediatamente scegliendo l'artista che fissi bene e sorvegliandolo con molta attenzione, perché non faccia altro, non intendendo il Ministero derogare dal consiglio del prof. Cavenaghi »

11 settembre 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Ministero P.I. [a Corrado Ricci]

« La cappellina delle Reliquie del Tempio Malatestiano fu originariamente sistemata nelle sue pareti all'interno mediante intonaco liscio "a marmorino", di quel color bianco-avorio che tanto comunemente si riscontra nelle costruzioni antiche. Poco dopo Pier della Francesca in apposito riquadro sopra alla porta condusse il celebre affresco. Le pareti non mostrano di essere state dopo di allora ulteriormente modificate nè rivestite: nessun chiodo, nessun foro accenna all'esistenza di drappi o di mobili di rivestimento. Un graffito del 1585 testimonia che a quel tempo le muraglie si trovavano certamente così ... lasciare le cose allo stato attuale mi sembra il provvedimento più giudizioso. Codesto Ministero mi scrive che non intende derogare dai consigli del prof. Canavaghi. Ma io non mi ero certo azzardato di chiedere tanto. Avevo soltanto espresso il desiderio che il prof. Cavenaghi stesso, date le mutate condizioni di ambiente, si recasse sul posto per vedere se egli persisteva nell'antecedente giudizio, emanato in epoca in cui le pareti della cappellina erano manomesse. E ciò tanto più desideravo in quanto l'opera di riparo alla pellicola dell'affresco che si stacca è tanto delicata, che io non conosco alcun artista cui incaricare del pericoloso lavoro. Ma non intendo affatto di insistere, mi rimetto senz'altro al volere di cod. Ministero »

17 settembre 1915 (*ibid.*)

dal Direttore Generale Corrado Ricci al Soprintendente Gerola

« Nella sua sperimentata prudenza, la S.V. certo comprende lo scrupolo del Ministero, specialmente dopo il consiglio del comm. Cavenaghi, a *mettere*, come si dice, le *mani* nel famoso dipinto di Pier della Francesca. Quanto alle pellicole che si stanno staccando, si vedrà poi se sarà possibile provvedere con la scelta di un eccezionale restauratore. Il grafico del 1585 può provare che le pareti, per qualche tratto di tempo, furono in parte o in tutto scoperte; ma l'esser esse tirate

a liscio non esclude che siano state coperte da armadi intarsiati, come esige la destinazione del luogo, o come si vede a Loreto, Firenze. Così non lo esclude la odierna mancanza di fori o traccia di chiodi, non necessario per gli armadi. E nemmeno, anzi, esclude che le pareti possano avere avuto qualche rivestimento di stoffe o altro, pel semplice fatto che l'hanno avuto secondo prova l'inoppugnabile descrizione dell'Adimari, il quale nel 1616 notò che appena cinque anni prima la Cappellina si era rivestita di ricche bazzane »

3 ottobre 1915 (Cart. 58, fasc. 442, fil. « Giovanni Nave »)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Mi sono riservato oggi, domenica, per procedere colle nuove indagini sulla quarta parete della cappella coperta dal gran mobile delle Reliquie ... I risultati:

– a metri 1,90 dal pavimento in su, sotto l'intonaco moderno quasi tutto a gesso, esiste una muratura in cotto greggio, ma con interstizi a calce stuccati, e quindi direi a faccia a vista. Il tentativo di cercar pitture non fu però deluso del tutto: in quel piccolo tratto che ho potuto scrostare, pare esistano tracce di intonaco antico sovrapposto, nell'orlo inferiore, a contatto colla decorazione in cotto che vengo a descrivere, piccole strisce di una vivace tinta in rosso di affresco.

– da quest'altezza in giù, dopo un levigato mattone, trovasi una treccia in cotto figurante dei doppi cunei piramidali che si intersecano e, dopo ancora un mattone, altra decorazione in cotto, formante fregio, costituita di mattoni di 0,315 x 0,180. Decorazione gotica preziosa e di grande effetto, della quale qui le schizzo la sezione al vero che a fatica ho potuto rilevare. Segue poi per 28 cm. un intonaco levigato rovinato da picchiettature: o un ammattonato o un marmo, non l'ho potuto definire; indi segue la decorazione detta sega malatestiana e dopo pochi cent., pare un grosso cordone e poi un piano sporgente che da terra sarà poco più di un metro. Tutto ciò visto per una fessura, non posso conoscere se sia marmo o cotto. Queste decorazioni a rilievo pare percorrano orizzontalmente tutto il tratto della parete compreso tra le due lesene riscontrate sopra la volta; dalle quali, per guadagnar vuoto all'interno del mobile (che un bigliettino trovato dice da chi eseguito nel '76) pare siano state tagliate lungo la loro altezza per cm. 14. La decorazione in cotto è intatta, ma l'interesse per il ripristino della cappella sta che pare non sia stata mai ricoperta di intonachi. Il piano che pare, molto sporge: sarà un antico altare, un'urna e sopra esisteva un dipinto sull'intonaco? ... »

30 ottobre 1915 (*ibid.*)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« ... Prima di coprire il particolare dell'arco in cotto o decidere lo scavo, conforme facoltà datami da S.V., ho potuto, per ulteriori indagini superficiali, stabilire la sua forma – a sesto acuto – la larghezza e termine superiore della porta, credo esattamente. Ora, sarebbe maggiormente desiderabile un assaggio sotto il pavimento per precisarne l'altezza e stabilire altri livelli antichi? Procedo nei rimanenti lavori di finimento, raschiamenti e stucchi. Sospendo per ora quel-

li della finestra verso la strada per ragioni da definirsi in Sua presenza; sospendo pure per il momento di coprire l'arco in cotto per certi rapporti che potrebbero fra questo e l'altro ritrovamento, per il quale ultimo ritengo urgente la Sua venuta ... Si rende poi complessa la presenza di numerosissimi tappi in legno fissi alle pareti della cappella. Complessa perché essi sono stati fermati a gesso, ma senza esser coperti o ricoperti dall'intonaco levigato; molti, sporgendo, dovettero toglierli. Per queste ragioni la loro posa parmi dovrebbe essere posteriore alla data dell'arriccatura e quindi da ricercarne le ragioni »

10 gennaio 1916 (Cart. 58, fasc. 442, fil. « Belli »)
dal dott. Vittorio Belli al Soprintendente Gerola

« Solo oggi ho potuto ritrovare sul Lanzi la notizia che Le ho comunicato ... L'accenno è appunto nella *Storia pittorica* di Luigi Lanzi [vol. IX, pag. 113 edita da Nic. Bettoni in Milano nel 1813] in cui si dice "Memorabile è altresì un *S. Sigismondo, a cui piedi è Sigismondo* con la epigrafe Franciscus da Burgo f.1446; e della stessa mano è una *Flagellazione di N. Signore*. L'una e l'altra pittura vedesi a San Francesco in sul muro; ed ha prospettive e capricci e caratteri così vicini al gusto di Piero della Francesca, allora vivente, che io me credo opere o di lui che latinizzasse così il suo casato, o di qualche suo scolaro rimasto ignoto alla storia" ⁷⁶. Per questo pensai si potesse trovare, se non è stato distrutto, nel muro contro cui è applicato il reliquario, o nella cappella di fronte a quella delle Reliquie sotto gli intonaci, credo, inesplorati »

3 aprile 1916 (Cart. 58, fasc. 442)

dal pittore Mariano Mancini (che si sta occupando anche dei lavori a Montefiorito) al Soprintendente Gerola

« Proposta di lavoro ... Negli anni scorsi sotto la direzione dell'architetto Azzolini ⁷⁷ ho messo in luce la decorazione pittorica che decorava la tomba d'Isotta. Mediante quel ponte di servizio feci un testo nel soffitto per la larghezza di cinquanta centimetri e vi scopersi tracce di pitture non conformi al cielo stellato della cappella di S. Sigismondo. Il lavoro che propongo è di portare a termine il rimanente di detta raschiatura che si compendia in due sole pareti e il soffitto a volta »

⁷⁶ Così commenta la notizia Ricci (*Il Tempio ...*, cit., p. 242 n. 67): « in questo passo il Lanzi oltre ad errare la segnatura di Pier della Francesca [poiché nell'iscrizione manca il « Franciscus » ma c'è invece "*Petri de Burgo opus MCCC*"]. L'esame della firma e della data fatto prima da Mariano Mancini, poi da Luigi Cavenaghi, ha accertato l'originalità di entrambe »: cit. in n. 65 p. 242], dà per esistente in San Francesco di Rimini una *Flagellazione di Cristo* che non vi fu mai. Gli storici riminesi, infatti, prima e dopo di lui, non la ricordano affatto ... Che il Lanzi abbia fatta confusione con la *Flagellazione di Urbino*? ».

⁷⁷ Tito Azzolini fu Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia e Romagna dal 1904 al 1908.

Il Soprintendente Gerola risponde il 4 aprile 1916 di accingersi ad inoltrare la richiesta al Ministro, ma « dubito per il momento »

27 giugno 1917 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Capitolo della Cattedrale di Rimini al Soprintendente Gerola

« Questo Capitolo acconsente alla messa in evidenza degli affreschi dell'intercapedine tra il campanile e il Tempio, mediante l'apertura di un largo quadrato nel muro sottostante alla cantoria secondo la traccia indicata .. »

6 giugno 1918 (Cart. 58, fasc. 442, fil. « Giovanni Nave »)

dal prof. Giovanni Nave al Soprintendente Gerola

« Le indagini, al Tempio Malatestiano, sulle lesene sopra la cappella delle Reliquie, mi danno: per quella 1^a a destra, nessuna traccia perché il tratto che essa poteva occupare fu abbattuto per l'innalzamento della pilastrata marmorea e soprastante arcata; quella di sinistra risulta invece esistere e completa. Nel dubbio che le lesene, in origine, non arrivassero a terra per l'esistenza di una navata laterale o per altri ragioni decorative, farei assaggi entro la cappella vicino a terra, sulla lesena di sinistra dove trovo una sporgenza assai maggiore che sopra e che, solo allargando la breccia, si potrà constatarne la ragione. ... »

27 Giugno 1918 (Cart. 58, fasc. 442)

Corrado Ricci, invia in Soprintendenza copia del « Giornale d'Italia » del 1882, (nn. 12-21) numeri che gli erano stati prestati dal dott. Vittorio Belli di Rimini sulle tombe e pitture allora scoperte nel Tempio

1925 (da *Il Tempio*, cit., p. 413)

« (Ad eccezione dell'affresco di Piero della Francesca) ... nel resto tutto è nudo. La cella delle Reliquie ha infatti nelle pareti il vecchio intonaco bianco e levigato con alcuni piccoli tappi di legno; ma non ha più né il vecchio altare su cui il Principe negli ultimi suoi anni collocò la *Pietà* di Giovanni Bellini, né le stoffe e gli armadi ... l'Adimari racconta che [solo] nel 1611 la cella fu "adornata con un ricco finimento di corami d'oro et laca de groma, fatti ad arabesco" ... la cella, mal ridotta fu negli anni 1876-1877 riparata ed anche decorata dal riminese Giuseppe Ravegnani, ma con pitture così discordi dall'ambiente e dall'affresco di Pier della Francesca che nel 1915 si vollero cancellate »

s.d. (*Il Tempio*, cit., p. 598, terz'ultima riga)

« nel lunettone sinistro della cappella delle Arti Liberali è stata scoperta la decorazione pittorica originale, simulante una ricca stoffa a bastoni e fiorami »

Parte Terza: informative di natura varia

16 gennaio 1904 (Cart. 58, fasc. 440)

dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Province Meridionali' [potrebbe verosimilmente trattarsi di Ettore Bernich, allora impiegato come « architetto ingegnere straordinario »] viene avanzata una richiesta al corrispondente 'Ufficio Regionale per l'Emilia e Romagna' competente per area su Rimini [nella persona di Tito Azzolini]

« Chiarissimo collega, sono costretto a disturbarla per un favore urgente che attendo da Lei. Avrei bisogno delle dimensioni delle colonne e dei pilastri della facciata del Tempio Malatestiano di L.B. Alberti, distinguendo le basi, i fusti ed i capitelli, al fine di stabilire un confronto con quelli dell'Arco di Alfonso d'Aragona, che io sto restaurando »

16 luglio 1910 da « L'Ausa » [p. 3] (Cart. 58, fasc. 440)

« Una burrasca in un bicchier d'acqua è quella sollevata per causa dei calchi che il Comitato regionale per la festa del 1911 ha ottenuto dalla Direzione delle Antichità e Belle Arti di poter prendere dalle fasce e da alcuni pilastri del nostro Tempio Malatestiano per decorare il padiglione Emiliano-Romagnolo ... Chiamato d'urgenza il prof. Supino [allora Ispettore della Soprintendenza competente, quella di Bologna] per ... arrestare il deturpamento e lo sfacelo artistico del nostro Tempio monumentale, si trovò dinanzi il formatore Galli Lodovico bolognese, già presentato dai professori Edoardo Collamarini e Cleto Capri [autori del progetto prescelto dalla Commissione per il padiglione. Il progetto, di stampo storicistico e intitolato "Este-Bentivoglio-Malatesta" è pubblicato sull' « Avvenire d'Italia », 3 marzo 1910, con foto] ... L'ispettore constatò *de visu* che i calchi furono presi con tanto coscienzioso rispetto ... Noi pensiamo che non si deve alla leggera concedere a chichessia di prendere dei calchi dal nostro Duomo ... »

27 luglio 1910 (Cart. 58, fasc. 440)

dall'Ispettore ai Monumenti di Rimini Mariano Mancini al Soprintendente di Bologna, competente per area

« (Dopo l'esecuzione dei calchi in gesso sulla fascia esterna decorata e su rilievi interni di Agostino di Duccio) ho visitato e fatto visitare le diverse sculture e ho trovato che sono state ripulite con cura e diligenza tanto da far sperare che non risentiranno danni di sorta in seguito alla compiuta operazione dei calchi »

3 settembre 1910 (Cart. 58, fasc. 440)

dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla Soprintendenza ai Monumenti di Bologna

« (Sono stati eseguiti ventiquattro calchi in gesso dei rilievi di Agostino di Duccio nel Tempio Malatestiano ma) il lavoro è stato così mediocrementemente con-

dotto che in alcune parti la lucente secolare patina è scomparsa sotto una velatura opaca ... »⁷⁸

28 dicembre 1912 (Cart. 58, fasc. 442)

Il Soprintendente Gerola chiede al mons. Camerlengo se l'archivio del Tempio Malatestiano « all'epoca che esso apparteneva ai Frati, cioè fino al 1798 » si conserva tuttora presso codesta Cattedrale « o se le consta dove attualmente si trovi »

29 dicembre 1912 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Camerlengo del Capitolo della Cattedrale al Soprintendente Gerola
« L'archivio del Tempio Malatestiano fino dal 1798 non è qui presso la Cattedrale ... e dove sia conservato non saprei dirle. Quello che c'è è nella Gambalunghiana. Il Capitolo mi prega interessarLa vivamente a provvedere che alla prima cappella a destra di chi entra, gli artisti non abbiano a lavorare nei giorni festivi: ciò è di non lieve scomodo ai fedeli »

31 dicembre 1912 (Cart. 58, fasc. 442, Fil. « Varie »)

dal Direttore dell'Archivio di Stato di Bologna al Soprintendente Gerola
Nella documentazione relativa ai conventi soppressi non si trova alcuna notizia riguardante il San Francesco di Rimini.

gennaio 1913 (Cart. 58, fasc. 442)

dal dott. Carlo Piancastelli al Soprintendente Gerola
« Ho ritrovato il volume (che Lei mi aveva richiesto): *“Nuovo ed esatto Campione di questo nostro Convento de' Minori Conventuali di San Francesco”*. Autore: Mario Righini (del 1756)⁷⁹ »

4 gennaio 1913 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al dott. Carlo Piancastelli
« ... Quel disegno che Ella ha del '756 le pare anteriore o posteriore alla nuova aggiunta del Tempio⁸⁰ ? Di quando precisamente sono le statue e come collocarle? ... »

20 febbraio 1913 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al dott. Carlo Piancastelli
« Vedo il prezioso manoscritto (del Righini riguardante il Tempio Malate-

⁷⁸Uno di quei calchi con il profilo di Sigismondo Pandolfo è ora murato sulla fronte di un negozio di antiquariato sulla via Adriatica a Giulianova Marche (MC).

⁷⁹Del volume venne poi fatto ampio uso nella monografia sul *Tempio* (cit.) di RICCI il quale ricordava (pp. 20 n. 22 e 200 n. 4) come « il ms. in folio, cartaceo, è posseduto dal dott. Carlo Piancastelli in Fusignano e da lui cortesemente e lungamente concesso al nostro studio ».

stiano) da Lei con sì squisita cortesia lasciato in ufficio ... Ella mi dirà se io possa valermi delle notizie in esso contenute »

11 ottobre 1913 (*ibid.*)

Il prof. Giovanni Nave sta lavorando a Tripoli (lettera di Gerola per un saldo dei lavori compiuti per il Tempio di Rimini)

8 dicembre 1913 (*ibid.*)

dal pittore Mariano Mancini, Ispettore ai Monumenti di Rimini, al Soprintendente Gerola

« In seguito alla lettera pervenutami da questo Ufficio in data 2 e 4 correnti, Le faccio conoscere che lo studio del compimento della facciata del Tempio Malatestiano venne da me eseguito qualche anno fa con misure prese sul luogo. Il grande amore per il monumento meraviglioso mi spinse a tentare un lavoro forse superiore alle mie forze nel quale tuttavia ho cercato di attenermi il più possibile al concetto dell'Alberti stando strettamente attaccato ai dati del Monumento stesso più che alla medaglia di Matteo de' Pasti, che porge un semplice e poco chiaro disegno del tempio, quale dovevasi eseguire mentre io sono d'avviso che all'atto pratico avrebbero operato ben diversamente dal primo concetto. Perciò il mio completamento è l'ultimo risultato di moltissimi tentativi giacché non è facile finire il Tempio Malatestiano ⁸¹. (Mancini chiede che il suo disegno sia acquistato dalla Soprintendenza e esposto). In quanto alla riproduzione della stoffa che decorava la parete di fondo della tomba d'Isotta, anch'essa esposta alla mostra d'Arte (e che io scopersi anni or sono: lettera del 2 dicembre 1913), ho cercato di riprodurla FEDELMENTE »

2 agosto 1914 (*ibid.*)

dall'arch. prof. Gaetano Nave, della Soprintendenza di Verona, al Soprintendente Gerola

« Il papà si rimuoverebbe subito da Torino per il Tempio Malatestiano, usufruendo così delle sue ferie ... Dal canto mio Le rammento la mia collaborazione al Maiuri di Rodi; il desiderio che ho di vedere e conoscere mi fa sopportare qualunque sacrificio. Penso anche a Spoleto, ma come fare ? Rilievi e disegni ornamentali e studi archeologici portano via ben più di quindici giorni ... Se un editore me ne desse l'incarico o la famiglia Lardini per veder ultimati gli studi iniziati da quell'Ispettore o la Soprintendenza stessa di Perugia, la cosa certo

⁸⁰ Dovrebbe trattarsi del disegno che era accluso al *Campione* del Righini e pubblicato da RICCI (*Il Tempio*; cit., figg.218-219).

⁸¹ Ricorda RICCI (*Il Tempio*, cit., p. 396 n. 36) come « della sola facciata il Mancini fece ben quattro diversi disegni [figg.366-369 del Volume], ma poco si valse della medaglia del Pasti e gli storici non lo soccorsero con un esauriente studio dei documenti ».

sarebbe attuabile. ... La missione di Tripoli (poi), stroncata così, mi ha portato un passivo di lavoro ... Tengo presente ad ogni modo che il mio sentimento è di muovermi, di girare, di tentare, di affrontare le imprese che danno conoscenza per gli studi nostri, che fruttano di più la vita ancora giovane e forte e le danno uno scopo ... »

7 agosto 1914 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al prof. Gaetano Nave a Verona

« Da parte mia posso incominciare immediatamente i lavori al Tempio Malatestiano, appena il suo babbo [prof. Giovanni Nave] ci avrà precisato le condizioni di assunzione dell'opera, che del resto suppongo eguali a quelle dell'anno scorso »

28 luglio 1915 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Canonico del Tempio

« So di una lettera della S.V. indirizzata al nostro Direttore Generale (Corrado Ricci) nei riguardi della sistemazione del piazzale davanti al Malatestiano. La S.V. ricorderà certo come pure io avessi mostrato di interessarmi alla cosa. Ma per poter presentare un rapporto concreto al Ministero, bisognerebbe eseguire un piccolo saggio di scavo davanti alla porta principale, onde riconoscere lo stato originario del monumento »⁸²

14 agosto 1915 (Cart. 58, fasc. 442)

dal Soprintendente Gerola al Ministero P.I.

« Più volte questo ufficio si era interessato della questione relativa al piano esterno del piazzale davanti al Tempio Malatestiano. Ora, essendo in corso alcuni lavori per l'allargamento della via che dalla nuova stazione conduce alla piazza Giulio Cesare, passando nell'immediata vicinanza del monumento, il Capitolo della Cattedrale ha fatto capire che l'occasione sarebbe propizia ... »

15 ottobre 1915 (*ibid.*)

Dal Ministro P.I. al Soprintendente Gerola chiedendogli informazioni sulla comunicazione da lui avuta dal Prefetto di Forlì sull'accordo raggiunto tra l'Am-

⁸² La preoccupazione nasce dal fatto che, come ricorda RICCI (*Il Tempio*, cit., pp. 198-199) « nel 1432 fu trasferito a San Francesco il corpo di Galeotto Roberto Malatesti, maceratosi in devozioni ... che fu sepolto innanzi la porta principale in terra per maggior umiltà ... sopra il cui luogo si rizzò una grata di ferro alta un braccio ... della quale sono rimaste parecchie testimonianze scritte, ma anche un prezioso documento grafico nella stampa ritraente quella delle miniature dell'*Hesperidos* che riproduce i lavori del Malatestiano. La grata fu poi levata ... sull'esordio del XVII secolo per essere sostituita da una pietra ... Ma poi trovando che questa grossa pietra d'innanzi alla porta del Tempio costituiva un imbarazzo, i frati la levarono facendo realmente *piazza pulita* ».

ministrazione Comunale di Rimini e la Soprintendenza per la sistemazione del piazzale antistante il Tempio.

23 maggio 1916 (*ibid.*)

dal Direttore Generale Ricci al Soprintendente Gerola

« Il Conservatore del Castello Sforzesco di Milano, sen. Beltrami, ha dietro mia domanda fatto eseguire il calco del bassorilievo di Agostino d'Antonio di Duccio, ora in quel castello e già nel Tempio Malatestiano di Rimini. Egli lo spedisce a codesta Soprintendenza ed io prego la S.V. di trattenerlo costì sino a quando si avrà occasione d'andare insieme a Rimini per istudiarne la collocazione »

27 luglio 1918 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al Capitolo del Tempio

« Interessandoci, in occasione della prossima pubblicazione del nostro Direttore, di rivedere tutti i marmi scolpiti od iscritti che hanno interesse col Malatestiano, è nostra intenzione di compiere, a nostre spese, una revisione di tutti i materiali che si trovano nelle immediate adiacenze del Tempio (sacrestia di San Giuseppe, ortaglia, magazzino dei chiostri, etc.) per esservi quelle lapidi che opportunamente potranno essere alloggiate insieme colle altre nel primo chiostro .. »

18 dicembre 1916 (*ibid.*)

dal Direttore Generale Ricci al Soprintendente Gerola

« Mi è stato regalato dal cav. Carlo Carboni un dipinto, assai grazioso, fatto dalla signora Maria Gatti e ritraente la parte centrale della facciata del Tempio Malatestiano. Ritendendo mio dovere, ed essendo comunque mio proposito per il posto che occupo, di non accettare per nessun conto doni di cose artistiche, piacemi (destinare il dipinto all'Ufficio di Ravenna) »

24 dicembre 1917 (*ibid.*)

dal Soprintendente Gerola al prof. Giovanni Nave

« Se la S.V. potrà, come spera, di poter far ricerche di tavolette dipinte nei soffitti esistenti nell'attuale Scuola di Plastica [di Rimini] e che diconsi appartenenti ai Malatesta, l'autorizzo a farsi aiutare in tale lavoro da uno dei nostri muratori che lavorano costà »